



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 15 OTTOBRE 2009**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE BRUNETTA N. 15/09 E  
DECRETO ATTUATIVO..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6  
UE, ETÀ DEVE SALIRE IN RELAZIONE AD ASPETTATIVA DI VITA ..... 7  
SU SITO ENTE CURRICULA E RETRIBUZIONI DIRIGENTI..... 8  
IN COMMISSIONE PDL PER PASSAGGIO COMUNI DALLE MARCHE ..... 9  
IMMOBILI TRASFERITI DA REGIONI A COMUNI..... 10  
UNCEM, INDAGINE CONOSCITIVA SU ENERGIE RINNOVABILI ..... 11  
BOCCIATURA DAI COMUNI. 'REINTEGRO TOTALE DELL'ICI" ..... 12

**IL SOLE 24ORE**

ALTO RISCHIO SISMICO E IDROGEOLOGICO PER 25MILA SCUOLE ..... 13  
*NAPOLI/È la provincia con la sofferenza più alta: 1.651 edifici a esposti a terremoto distruttivo, altri 354 minacciati da frane*  
NEL 2020 L'ASSEGNO CALERÀ DEL 10% ..... 14  
*Nuovi coefficienti: solo i fondi integrativi riducono il gap con l'ultimo stipendio*  
FINESTRE MOBILI: FINO A UN ANNO DI LAVORO IN PIÙ ..... 15  
*L'AGGIORNAMENTO/Dopo il primo allungamento, i tempi del ritiro saranno progressivamente adeguati alle aspettative di vita*  
LA POLITICA NON AMA LA LAUREA ..... 16  
*Un terzo della Camera e un quarto del Senato senza studi universitari - CAPACITA INDIVIDUALI Una domanda: è ragionevole non pretendere attestati da chi si candida a ruoli fondamentali di governo della cosa pubblica?*  
AMIA PALERMO AFFONDATA DA 180 MILIONI DI DEBITI ..... 18  
DEFINITI I PARAMETRI PER INDIVIDUARE I DISSESTI ..... 19  
CANONE CON TETTO DEL 25%..... 20  
CLASS ACTION PUBBLICA MA SENZA RISARCIMENTO ..... 21  
*Il ricorso sarà possibile passati 90 giorni dalla diffida*

**ITALIA OGGI**

BRUNETTA SCATENA LA LITE IN CASA UIL ..... 22  
*Nel mirino gli effetti della riforma, dai salari tagliati ai contratti*  
ACCERTAMENTI FRETTOLOSI MOTIVATI..... 23  
*Se l'ufficio anticipa i tempi deve giustificarne le ragioni*  
IL RISCHIO FRANA STOPPA LA CASA ..... 24  
*Da sequestrare i fabbricati privi di sistema drenante*  
BRUNETTA SCARTA L'UNICO..... 25  
*Sul web solo gli stipendi, non i redditi dei dirigenti*

|  |    |
|--|----|
| I COMUNI BOCCIANO LA MANOVRA .....   | 26 |
| GRADUATORIE PRECARI, SÌ ALL'EMENDAMENTO.....   | 27 |
| PEC, OBBLIGO DI UTILIZZO PIÙ VICINO.....   | 28 |
| <i>I rapporti con la p.a. possono essere gestiti elettronicamente</i>  |    |
| <b>LA REPUBBLICA</b>   |    |
| OGGI AL VIA LA BANCA DEL SUD LE POSTE: "PRONTI IN TEMPI BREVI" .....   | 29 |
| <i>A garantire la presenza sul territorio anche i 600 sportelli del credito coop</i>   |    |
| <b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>   |    |
| EFFETTO BRUNETTA PENSIONAMENTI E PREMI IN COMUNE.....  | 30 |
| <b>LA REPUBBLICA GENOVA</b>  |    |
| STOP AL MATTONE IN COLLINA E AL MARE MODELLO LONDRA PER GENOVA 2010 .....  | 31 |
| <i>I tredici comandamenti della Vincenzi e dell'architetto Burdett</i>   |    |
| <b>LA REPUBBLICA MILANO</b>  |    |
| IL CONSIGLIO APPROVA IL PIANO CASA MA BOCCIA NUOVE AREE PROTETTE .....   | 32 |
| <i>Le regole per gli ampliamenti in vigore da domani in Lombardia</i>  |    |
| <b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>  |    |
| TESTAMENTO BIOLOGICO IN 5 COMUNI .....   | 33 |
| <i>In prima fila Quarto, Curti, Conza, Giffoni Valle Piana e Torre Orsaia</i>  |    |
| <b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>   |    |
| FONDI EUROPEI, SPESA BLOCCATA I SOLDI VANNO A FUORISTRADA E BUFFET.....  | 34 |
| <i>Da erogare 356 milioni: finora ne sono stati impegnati 8</i>  |    |
| <b>CORRIERE DELLA SERA</b>   |    |
| DALLE RICETTE AI CERTIFICATI TUTTA LA SANITÀ VA SUL WEB .....  | 35 |
| <b>CORRIERE DELLA SERA ROMA</b>  |    |
| L'ACQUA VALE BENE UNA GARA .....   | 36 |
| <b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI</b>   |    |
| «LE SOCIETÀ COMUNALI BLINDANO PURE I CURRICULA».....   | 37 |
| <i>Lucci, presidente della commissione trasparenza: «Non mi hanno mai inviato un solo documento»</i>                                   |    |
| <b>CORRIERE DEL VENETO</b>   |    |
| «CARI SINDACI, NIENTE SOLDI. E NON SIETE SENZA PECCATO».....   | 38 |
| <i>Il sottosegretario Giorgetti: «Difficile reperire nuove risorse» «Trattative per i beni demaniali. I rimborsi Ici? Arriveranno»</i> |    |
| <b>LA STAMPA</b>   |    |
| “IN PARLAMENTO LAVORIAMO POCO È UNA VERGOGNA” .....  | 39 |
| <b>LIBERO</b>  |    |
| MARONI LEGALIZZA I SINDACI-SCERIFFI .....  | 40 |
| <i>Dal ministro nuove regole a 22 Comuni di destra e sinistra: vigili equiparabili a poliziotti, lotta a kebab e phone center</i>      |    |
| <b>IL MATTINO CASERTA</b>  |    |
| SI SCIOGLIE L'UNIONE «CALATIA».....  | 41 |
| <i>Maddaloni, in Consiglio la decisione già adottata da San Nicola La Strada</i>   |    |

**IL DENARO**

TRASPARENZA, IL COMUNE DI MARCIANISE ISTITUISCE L'ALBO DEI FORNITORI ..... 42

**LA GAZZETTA DEL SUD**

LAVORO, IL COMUNE STIPULA UN PROTOCOLLO ..... 43

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

# Il procedimento disciplinare negli enti locali dopo la legge Brunetta n. 15/09 e decreto attuativo

La legge 15/2009 ha rafforzato il ruolo dei Dirigenti nell'infliggere sanzioni disciplinari aumentandone i poteri e introducendo responsabilità in caso di inerzia disciplinare. Il Seminario fornisce un quadro aggiornato normativo e giurisprudenziale sul più complesso procedimento gestionale del personale: quello disciplinare. Attraverso una puntuale ricostruzione della normativa contrattuale e legislativa, sono delineate le modalità di gestione del procedimento disciplinare negli enti locali e tutte le problematiche che i dirigenti e gli uffici affrontano quotidianamente. La giornata di formazione avrà luogo il 15 OTTOBRE 2009 con il relatore il Prof. VITO TENORE presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **MASTER EUFIN: Finanziamenti Ue 2007-2013 per gli enti pubblici della Campania**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **CICLO DI SEMINARI: FINANZIAMENTI EUROPEI 2007-2013. INDIVIDUAZIONE DEI PROGRAMMI, MODALITÀ E TEMPISTICA PER L'ACCESSO E L'UTILIZZO DEI FONDI FESR E FSE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: NUOVE NORME SULLE ASSUNZIONI DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LE NOVITÀ DEL DECRETO LEGISLATIVO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE BRUNETTA DI RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (LEGGE N. 15 DEL 4 MARZO 2009)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

Nella gazzetta ufficiale **n.238 del 13 ottobre 2009** si segnalano i seguenti documenti di interesse per gli Enti Locali:

- **Decreto del presidente della repubblica 22 settembre 2009** - Proroga dello scioglimento del consiglio comunale di Siculiana. (09A11802)

- **Ministero dell'Interno - Decreto 24 settembre 2009** - Individuazione degli enti locali strutturalmente deficitarii sulla base di appositi parametri obiettivi per il triennio 2010-2012. (09A11813)

- **Autorità per le garanzie nelle comunicazioni** - deliberazione 23 settembre 2009 - Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alle campagne per i referendum della provincia autonoma di Bolzano relativi ai progetti di leggi provinciali (omississ)

## NEWS ENTI LOCALI

### PENSIONI

## Ue, età deve salire in relazione ad aspettativa di vita

**T**ra le misure per garantire la sostenibilità dei conti pubblici e una exit strategy efficace dalla crisi, la Ue ritorna sulla questione dell'età pensionabile. Nella nota che accompagna "Il rapporto 2009 sulla sostenibilità, la Commissione Ue raccomanda di "aumentare l'età pensionabile in linea con la crescita dell'aspettativa di vita". Anche perché, osserva la nota, "se le politiche attuali non vengono cambiate, l'età media di uscita dal mercato del lavoro nelle Ue aumenterà solo di un anno da 62 a 63 anni entro il 2060. Ma l'aspettativa di vita nello stesso periodo aumenterà di 6 anni".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ABRUZZO/REGIONE

# Su sito ente curricula e retribuzioni dirigenti

Una sezione chiamata "Operazione trasparenza" è stata aperta nel sito istituzionale della Regione Abruzzo. Alla pagina può accedere qualunque cittadino e leggere il curriculum vitae dei dirigenti, la loro retribuzione, i tassi di presenza e assenza del personale, gli incarichi di collaboratori, consulenti ed amministratori di società partecipate. Ad annunciarlo, l'assessore al Personale, Fe-

derica Carpineta. "È un lavoro appena iniziato e verrà implementato con altre informazioni, come le valutazioni annuali, sempre più importanti nei percorsi di carriera all'interno dell'Ente ed i criteri utilizzati" ha precisato l'assessore. L'iniziativa nasce dalle indicazioni del ministro dell'Innovazione, Renato Brunetta. "La Regione ha intrapreso un cammino di riforma con l'obiettivo di rendere l'azione

amministrativa più efficiente e rispondente ai bisogni dei cittadini abruzzesi - ha continuato la Carpineta - Per raggiungere questo obiettivo la Regione ridisegnerà la sua pianta organica, in un'ottica più moderna, che porti a nuove regole di funzionamento delle strutture regionali". Già attivati due tavoli di lavoro, ispirati a trasparenza, meritocrazia ed efficacia. "Vogliamo una Regione che diventi esem-

pio di buona amministrazione per tutte le altre e per gli enti locali - ha concluso l'Assessore - che possa attrarre le migliori risorse lavorative del territorio. Ma vogliamo, soprattutto, una Regione più vicina ai cittadini, che devono avere la possibilità di controllare quello che accade nell'istituzione che li rappresenta".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### E. ROMAGNA

# In commissione pdl per passaggio comuni dalle Marche

La Commissione Bilancio Affari generali ed istituzionali dell'Emilia Romagna, presieduta da Antonio Nervegna, ha avviato l'esame del progetto di legge di iniziativa della Giunta, che da attuazione alla legge 3 agosto 2009, nr 117, che ha disposto il distacco dei sette Comuni della Valmarecchia (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello) dalla Regione Marche e la loro aggregazione alla Regione Emilia-Romagna, nell'ambito della Provincia di Rimini. Fra tutti gli interventi che si renderanno necessari, il testo di legge indica come prioritari quelli volti a tutelare l'incolumità pubblica, la salute e gli altri interessi primari dei cittadini interessati, con l'obiettivo di garantire parità di accesso alle prestazioni per la nuova popolazione residente in Emilia-Romagna. Gli atti di ricognizione sono finalizzati anche a fornire supporto al Commissario nominato dal Ministero dell'Interno per sovrintendere al passaggio dei 7 comuni della Valmarecchia dalla Provincia di Pesaro a quella di Rimini. L'attività di ricognizione costituisce inoltre la base per la successiva legislazione regionale riguardante la disciplina degli atti autorizzativi e abilitativi, l'adeguamento degli strumenti di programmazione e pianificazione, l'adeguamento degli statuti e dei regolamenti comunali, l'erogazione dei servizi pubblici e di interesse pubblico, al fine di garantirne la continuità, la realizzazione di opere e interventi pubblici o di interesse pubblico, sempre al fine di garantirne la continuità. Il pdl definisce poi le procedure per l'adeguamento dell'assetto istituzionale della Comunità Montana dell'Alta Valmarecchia, costituita dai sette comuni passati all'Emilia-Romagna. Prevista anche la realizzazione di una struttura organizzativa interistituzionale tra Regioni, Province e Commissario del Governo, con il compito di coordinare l'attività necessaria a garantire la piena realizzazione delle procedure di aggregazione, nel rispetto delle competenze di ciascun livello istituzionale, e di informare ed assistere cittadini, enti ed imprese nella fase transitoria. La seconda parte del testo di legge contiene le disposizioni di carattere settoriale concernenti il governo del territorio, le modalità di esercizio di attività autorizzate, le misure ricognitive di beni mobili, immobili e di personale, le funzioni comunali in materia sismica, l'esercizio dell'attività venatoria per la stagione 2009-2010, nonché l'Intesa per l'integrazione delle politiche territoriali della Provincia di Rimini. Tali disposizioni puntano a disciplinare le questioni che a oggi risultano più urgenti e improcrastinabili, fermo restando che a esse seguiranno, una volta effettuata l'attività di ricognizione, tutte le ulteriori misure necessarie a dare piena e completa attuazione al processo di aggregazione.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### TOSCANA

# Immobili trasferiti da Regioni a Comuni

Il Consiglio regionale toscano ha approvato all'unanimità il trasferimento di alcuni beni immobili di proprietà della Regione ai patrimoni municipali dei Comuni di Chiusi, Pescia, Pisa e Radda in Chianti. La legge prevede che i Municipi decidano entro sei mesi se accettare i beni trasferiti a titolo gratuito, sulla base di un progetto di massima della loro destinazione e sugli interventi per migliorare la loro sicurezza e funzionalità. Per i progetti, valutati dalla giunta regionale, ci sono 500mila euro a Comune ai quali si aggiungerà una quota variabile in base alla qualità delle proposte per la valorizzazione della filiera agroalimentare e delle attività ad essa connesse.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZIARIA

# Uncem, indagine conoscitiva su energie rinnovabili

**M**isure a costo zero per lo Stato centrale che consentirebbero agli enti locali della montagna di investire sulle risorse del proprio territorio. A partire da un'indagine conoscitiva sul settore della produzione di energie rinnovabili. Queste le richieste che Uncem, chiamata a riferire sui documenti di bilancio 2010-2012, ha sottoposto oggi alle Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato. "Capovolgiamo

l'approccio - ha detto il Presidente dell'Uncem Enrico Borghi - non chiedendo soldi ma misure che permettano alle autonomie locali delle aree montane di reinvestire sul territorio i proventi delle proprie risorse: tra queste in particolare proponiamo l'istituzione di un registro nazionale dei serbatoi di carbonio, l'incentivazione dei crediti di prossimità e l'avvio di un'indagine conoscitiva sul settore della produzione di energie

rinnovabili e idroelettriche in particolare, con l'obiettivo di far emergere di fronte alla pubblica opinione e ai decisori la realtà, eliminare sacche di evasione ed elusione fiscale a danno dello Stato e degli Enti Locali e realizzare una equa ripartizione dei redditi di filiera con il riconoscimento della quota dovuta alla montagna come produttore della risorsa acqua per l'intera collettività nazionale. Le nostre proposte, che rientrano pe-

raltro negli impegni che il Paese si è assunto per il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto entro il 2020, oltre a non necessitare di stanziamenti aggiuntivi, consentirebbero agli enti locali montani di compensare i pesanti tagli imposti dal livello centrale. Riconoscere una quota parte di quanto prodotto ai territori fornitori è una questione di volontà politica e a questa Uncem intende richiamare Governo e Parlamento".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZIARIA

# Bocciatura dai comuni. 'Reintegro totale dell'Ici''

**R**eintegro totale del mancato gettito ICI prima casa. Nel corso di un' audizione al Senato sulla manovra Finanziaria, l'Anci ha messo al primo posto la richiesta di stabilizzare le entrate dei Comuni. Per l'anno 2008 "la somma che manca nelle casse comunali è pari a 682 milioni di euro (536 ICI prima casa + 146 risparmi costi politica). Per il 2009 - hanno spiegato i rappresentanti dell'Anci - l'importo della minore entrata sale a 1 miliardo e 222 milioni di euro (796 ICI prima casa + 226 risparmi costi politica+200 riduzione Fondo ordinario). Per il 2010 la perdita per i Comuni è stimata pari a 1.351 milioni di euro (925 milioni ICI prima casa + 226 risparmi costi politica + 200 riduzione Fondo ordinario)". Da questo quadro "ne deriva che dalla mancata stabilizzazione delle entrate e dalla partecipazione troppo gravosa del comparto al risanamento della finanza pubblica, i Comuni sono costretti a tagliare la spesa totale nel 2009 del 6,4% e nel triennio 2009 - 2011; la riduzione complessiva sarà del 18%, pari a circa 9 miliardi di euro. Ma, dato che il 24,5% della spesa è dedicata agli investimenti, parte discrezionale del bilancio, per realizzare un miglioramento così importante (4 miliardi di euro), gli Enti si trovano costretti a ridurre significativamente la spesa in conto capitale, a scapito ovviamente dello sviluppo infrastrutturale del paese e dell'economia in generale"

Fonte ASCA

Studio Cresme - Oggi il convegno Dexia Crediop

# Alto rischio sismico e idrogeologico per 25mila scuole

*NAPOLI/È la provincia con la sofferenza più alta: 1.651 edifici a essere spostati a terremoto distruttivo, altri 354 minacciati da frane*

**ROMA** - Ci sono in Italia 21mila scuole sottoposte a «elevato rischio sismico» mentre 3.458 sono le strutture scolastiche costruite in zone ad alto rischio idrogeologico (alluvioni o frane). In queste scuole vivono oltre quattro milioni e mezzo di persone fra studenti, insegnanti e altri lavoratori. La superficie che andrebbe monitorata per ridurre i rischi è di circa 40 milioni di metri quadrati. Napoli è di gran lunga la provincia dove la sofferenza è più alta: 1.651 edifici scolastici a rischio di terremoto distruttivo contro i 944 di Cosenza, gli 870 di Salerno, gli 866 di Catania, i 794 di Palermo. Non va meglio per la provincia partenopea sul rischio idrogeologico: sono 354 le scuole da monitorare contro le 203 di Torino, le 174 di Caserta, le 159 di Salerno, le 98 di Lucca, le 94 di Roma. E evidente già da questi dati che le difficoltà maggiori si trovano al Sud e lì dovrebbe essere più intensa l'azione di manutenzione e controllo. Il censimento è stato svolto dal Cresme per conto di Dexia Crediop che oggi lo presenterà al io0 incontro finanziario dell'autonomia locale, dedicato quest'anno proprio al tema della sicurezza degli edifici pubblici. La ricerca ha incrociato i dati della localizzazione delle scuole con le mappe sismiche della Protezione civile e quelle del rischio idrogeologico dell'Ambiente. Non c'è nello studio alcun riferimento allo stato reale della singola scuola ma anche l'approvazione da parte del Cipe di un programma specifico da 200 milioni per la manutenzione degli edifici scolastici conferma che le situazioni difficili o addirittura critiche non mancano di certo. La mappatura realizzata dal Cresme vuole essere semmai un ausilio nella definizione delle priorità territoriali su cui intervenire. Una ricognizione cui stanno lavorando i ministeri dell'Istruzione (la cui banca dati sullo stato di salute degli edifici dovrebbe essere pronta per dicembre, ndr) e delle Infrastrutture dopo l'assegnazione delle risorse da parte del Cipe lo scorso luglio. Il Cresme ha poi svolto la stessa operazione per un'altra infrastruttura pubblica prioritaria: gli ospedali. Qui la situazione è in apparenza meno drammatica, almeno in termini di

superficie e di persone coinvolte. Le strutture localizzate in zone ad alto rischio sismico sono 507 per una superficie di 7,8 milioni di metri quadrati. Le persone interessate sono 270mila (lavoratori più posti letto disponibili). Le strutture in zone a elevato rischio idrogeologico sono 89 per una superficie di 1,6 milioni di metri quadrati e 40mila persone coinvolte. Anche in questo caso il record di presenze spetta alla provincia di Napoli: 33 strutture a rischio sismico e sette a rischio idrogeologico. Lo studio Cresme conferma da un angolo visuale specifico, ma per molti versi drammatico, la situazione difficile in cui versano l'intero territorio nazionale e quello meridionale in particolare. In una chiave più generale il tema sarà certamente rilanciato oggi in Consiglio dei ministri dal titolare dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, che ricorderà i tagli delle risorse per i progetti di contrasto al dissesto idrogeologico: l'ultimo taglio, per il 2010, è stato operato con la Finanziaria ancora in discussione in Parlamento. Un atto di accusa neanche velato verso il ministro dell'E-

conomia, Giulio Tremonti, che ha anche tenuto congelati i progetti della Prestigiacomo per il Fas, il fondo per le aree sottoutilizzate destinato in gran parte al Mezzogiorno. Oggi in Consiglio dei ministri si parlerà anche del decreto legge che dovrebbe rilanciare il piano nazionale idrogeologico. Il piano consentirebbe di ricorrere alle misure di salvaguardia e ai vincoli per ridurre i rischi nelle aree più dissestate. Anche qui sarebbe necessaria, però, una dote finanziaria stimata in tre miliardi e finora negata dall'Economia. Certamente questo punto sarà oggetto di discussione oggi nel governo, come pure si parlerà della ripartizione delle competenze che affianca ai due rappresentanti dell'Ambiente, nella commissione creata ad hoc per attuare il piano nazionale, anche un rappresentante della Protezione civile e uno della conferenza Stato-regioni. È improbabile tuttavia che il decreto legge sia approvato già oggi: la discussione dovrebbe continuare al prossimo consiglio.

**Giorgio Santilli**

**LE VIE DEL RILANCIO** - *Le regole del welfare/A gennaio.* Sulla vecchiaia impatto immediato con un alleggerimento fino a 573 euro l'anno

## **Nel 2020 l'assegno calerà del 10%**

*Nuovi coefficienti: solo i fondi integrativi riducono il gap con l'ultimo stipendio*

ROMA - La leggerezza della pensione, rispetto all'ultimo stipendio, comincerà a farsi sentire attorno al 2020. In quell'anno, quando avrà lasciato l'impiego anche l'ultimo lavoratore che ancora poteva contare su un assegno almeno in parte calcolato con il vecchio sistema retributivo, la pensione sarà di circa dieci punti percentuali più leggera rispetto a quella di oggi. Secondo le proiezioni della Ragioneria generale dello Stato sui tassi di sostituzione del sistema pensionistico obbligatorio, effettuate applicando i nuovi coefficienti di trasformazione aggiornati ogni tre anni come prevede la legge sulla base delle stime demografiche, un lavoratore dipendente di 65 anni con 30 anni di contributi incasserà nel 2020 una pensione pari al 55,1% dell'ultimo stipendio (contro il 61% previsto nel 2010). Un po' meglio andrà se lo stesso lavoratore dipendente ha raggiunto i 40 anni di contributi: dall'81,6% dell'anno prossimo al 74,5% del 2020. Per un lavoratore autonomo della stessa età il rapporto tra primo assegno previdenziale e ultimo stipendio scende più velocemente: dal 49,2% al 37,8%

in caso di 30 anni di contributi e dal 81,3% al 56,3% con 40 anni di versamenti effettuati. È anche da questi numeri che parte la riflessione di quanti chiedono un nuovo intervento sulle pensioni che vada nella direzione di un posticipo, magari incentivato, del momento del ritiro. Nello scenario base preso in considerazione dalla Ragioneria, una buona compensazione alla debolezza delle future pensioni può essere garantita solo dalla previdenza complementare. Nelle stime RgS, per un lavoratore di 63 anni con 35 di contributi il differenziale lordo tra prima pensione e ultimo stipendio scende solo al 66% se c'è anche il secondo pilastro (contro il 62% previsto con la sola pensione obbligatoria). E più si allunga l'orizzonte temporale più la differenza diventa grande: nel 2040 lo stesso pensionato avrà una pensione pari al 53% dell'ultima busta paga, se non avrà scelto di aderire a un fondo integrativo, caso nel quale il tasso di sostituzione si stabilizza invece al 64% dell'ultimo stipendio. Nello stesso anno il suo collega lavoratore autonomo artigiano 65enne avrà un assegno pari al 33% dell'ul-

timo stipendio senza pensione integrativa, mentre con l'«assegno di scorta» arriverebbe al 44 per cento. I coefficienti, vale a dire i moltiplicatori che servono per calcolare l'importo annuale dell'assegno determinato con il metodo contributivo o anche "misto", da soli non basteranno a stabilizzare la spesa pensionistica. Lo ha scritto nel suo "Libro bianco" il ministro Maurizio Sacconi. E la grande crisi che ha colpito l'economia italiana lo ha purtroppo confermato. Questi parametri legano la rivalutazione della base di calcolo delle future pensioni sulla crescita media geometrica quinquennale del Pil. Nelle stime della Ragioneria, l'ipotesi base è di una crescita nominale del Pil del 3,51% a partire dal 2010, mentre com'è noto quest'anno si chiuderà con un segno negativo (-5,3%). A differenza dei coefficienti svedesi, inoltre, quelli italiani considerano l'aspettativa di vita media e non sono legati alla coorte dei singoli lavoratori che passano alla pensione, sono uguali per uomini e donne (nonostante la diversa speranza di vita tra i due sessi) e non tengono neanche conto delle diverse mansioni affrontate

nel corso della vita attiva (chi lavora alla scrivania e in un ambiente protetto ha una speranza di vita superiore a chi lavora in una cava). Insomma, appena entrati in vigore, questi calcolatori automatici andranno sottoposti a forte manutenzione. Ma dall'anno prossimo che effetto produrranno i coefficienti sulle nuove pensioni? Nella simulazione riportata qui a fianco ci si limita alle pensioni di vecchiaia che verranno percepite da lavoratori che hanno compiuto 65 anni (60 se donne), con un'anzianità contributiva pari a 30,25 o 20 anni. Come si vede, rispetto alla situazione attuale, la perdita in termini di pensione annua è abbastanza modesta - dall'1% in meno (260 euro) fino a un massimo del 3,7% (573 euro) - anche se la penalizzazione sale per chi può contare su un minor numero di contributi. Restano ancora fuori impatto le pensioni di anzianità, accessibili con almeno 35 anni di contributi: questi assegni entro qualche anno saranno agganciati al solo regime retributivo.

**D.Col.**

**LE VIE DEL RILANCIO** - *Le regole del welfare/Le riforme.* Dal 2015 le nuove norme sulle uscite

## **Finestre mobili: fino a un anno di lavoro in più**

*L'AGGIORNAMENTO/Dopo il primo allungamento, i tempi del ritiro saranno progressivamente adeguati alle aspettative di vita*

**ROMA** - L'adeguamento dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita, che il governo renderà operativo a partire dal 2015, potrà avere come effetto massimo un posticipo di tre mesi. Ma se si guarda alle nuove finestre che sono state introdotte dalla riforma Damiano per le pensioni di vecchiaia e per quelle di anzianità si scopre che, in qualche caso, bastano 90 giorni per far slittare il momento effettivo del ritiro di un anno intero. La materia, come è stato confermato in questi giorni, è ancora tutta da regolamentare e non si potrà farlo prima del 2014, anno in cui andrà a regime il sistema degli scalini più quote. Non si sa ancora, ad esempio, se l'adeguamento varrà per tutte le pensioni o solo per quelle di anzianità né se il calcolo questa volta sarà differenziato tra sessi, visto che le aspettative di vita sono diverse tra uomo e donna (cosa che non s'è fatta con gli attuali coefficienti di trasformazione). Ma un primo calcolo si può ipotizzare. Con le due finestre introdotte dal 2008 per le pen-

sioni di anzianità il momento del ritiro non è più il mese successivo alla maturazione del requisito ma, in media, viene rinviato di nove mesi. Per le pensioni di vecchiaia e altri trattamenti le quattro nuove finestre fanno invece slittare la data effettiva del ritiro di 4,5 mesi (sempre facendo la media tra tutti i casi possibili ogni anno). Immaginando un'applicazione della cosiddetta «finestra mobile» che, appunto, collega i requisiti all'aspettativa di vita con l'impegno di non sommare, nella prima fase, più di tre mesi di lavoro aggiuntivo, ecco che nel caso delle anzianità 2015 il ritiro può arrivare fino a 12 mesi dopo (i nove mesi medi di slittamento più i tre aggiuntivi), mentre per la vecchiaia la proroga sarebbe, sempre in media, di sette mesi e mezzo. In quest'ultimo caso c'è anche una condizione in più da superare, vale a dire la conferma o meno delle quattro finestre che la legge 247/2007 fa scadere nel 2011. Nel dibattito sull'innalzamento dell'età effettiva di pensionamento, riaperto

dal governatore Mario Draghi, hanno subito rifatto capolino le tante proposte di recupero dell'età flessibile di pensionamento, che era stata prevista dalla riforma Dini ma che i successivi interventi di Maroni e Damiano hanno sospeso. I disegni di legge sul tema in Parlamento sono diversi, a partire da quello presentato a inizio legislatura dal vicepresidente della commissione Lavoro, Giuliano Cazzola. Ora su quella pista s'è mosso il Cerm, centro studi di politica economica guidato da Fabio Pammolli. Al ripristino dell'uscita flessibile per la pensione di anzianità, il senior economist del Cerm, Nicola Salerno, ha aggiunto un calcolo degli incentivi possibili per il posticipo su un intervallo anagrafico ampio, in modo da fornire dei riferimenti al dibattito su come scegliere gli estremi dell'intervallo: «Immaginando a 62 anni l'età di riferimento in cui il calcolo dell'assegno retributivo non varia - spiega - abbiamo ipotizzato una variazione attuariale dell'assegno in caso di uscita prima o dopo quel-

l'anno». La perdita di valore può variare anche di molto: dal -3,4% in caso di ritiro a 61 anni al -9,5% del pensionamento a 59 anni. Naturalmente il posticipo fa crescere l'assegno: dal 3,3% del ritiro a 63 anni fino al 19-20% per chi decidesse di lavorare fino a 67. «Si tratta di un'ipotesi di incentivazione che può combinarsi con il nuovo meccanismo di aggancio dei requisiti anagrafici di pensionamento all'aspettativa di vita che scatta dal 2015. Una sorta di terza via rispetto all'attuale confronto tra chi dice che bisogna aumentare comunque l'età di pensionamento e chi invece sostiene che non si deve più intervenire». I risparmi che possono essere generati da questa misura «sarebbero sicuramente superiori quelli, limitati, che giungerebbero da un'estensione al privato dei nuovi scalini che aumentano gradualmente l'età di pensionamento per vecchiaia delle donne».

**Davide Colombo**

**RAPPRESENTANZA** - *Impoverimento culturale*/La nostra élite dirigente perde alla grande il confronto con i partner europei: solo il 31% ha finito l'università, contro il 65% della Germania e il 58% della Francia

# La politica non ama la laurea

*Un terzo della Camera e un quarto del Senato senza studi universitari - CAPACITA INDIVIDUALI Una domanda: è ragionevole non pretendere attestati da chi si candida a ruoli fondamentali di governo della cosa pubblica?*

**S**econdo un'indagine Eurostat (European statistics on income and living conditions, 2005) soltanto il 31% delle nostre classi dirigenti ha una laurea in tasca, contro il 51% degli inglesi, il 58% dei francesi e il 65% dei tedeschi. C'è da sorprendersi se quest'infimo livello d'istruzione si riflette come in uno specchio nelle élite politiche? No, sorprenderebbe casomai il contrario. E infatti in parlamento s'incontrano 9 deputati e 7 senatori con la licenza media, ma in generale i senza laurea sono un terzo alla Camera e oltre un quarto al Senato. Con quali risultati? Quelli mostrati da un servizio delle Iene, apparso sulle reti Mediaset nel 2006. Quando per esempio il deputato Giuseppe Fini dichiarò che il Darfur non è altro che un fast food, mentre il suo collega Leonardo Martinello aggiunse che Guantanamo «è un carcere in Affanistan». Anche al governo, però, la laurea è spesso un optional. Senza andare troppo a ritroso, possiamo scattare un'istantanea sugli ultimi due esecutivi, guidati rispettivamente dalla sinistra e dalla destra. Il governo Prodi annoverava 18 sottosegretari senza laurea, un viceministro, 5 ministri. Quanto al governo Berlusconi, non hanno mai guadagnato la laurea 2 ministri, Umberto Bossi e Giorgia Meloni, insieme a un drappello di 9 sottosegretari. D'altronde la continuità con il passato è assicurata dai due fratelli Craxi: lui, Vittorio, sottosegretario agli esteri per Prodi con la maturità classica come traguardo degli studi; lei, Stefania, sottosegretario agli esteri per Berlusconi con un diploma al liceo linguistico. Naturalmente può ben darsi che un diplomato sia più colto, e anche più preparato, di chi conserva tre lauree nel cassetto. Resta il fatto però che senza questo titolo di studio ormai un po' tutti i mestieri ti lasciano fuori dalla porta. Perfino per cambiare le bende agli ammalati devi procurarti una laurea in scienze infermieristiche; non invece se punti alla poltrona di ministro della Salute. Lì basta e avanza la maturità classica, come dimostra Livia Turco (2006-

2008). Ma può bastare anche la licenza media, come a sua volta testimonia il caso di Ottaviano Del Turco, promosso a ministro delle Finanze nel 2000, non proprio un dicastero all'acqua di rose. E a proposito delle competenze dei ministri. In questo caso vige una regola non scritta, e tuttavia sempre rispettata nella seconda Repubblica al pari della prima: niente laurea, o altrimenti laurea a casaccio. Cominciò De Gasperi insediando Mario Cingolani, con una laurea in chimica, al dicastero dell'Aeronautica (1946-1947). Un precedente successivamente replicato da Gianni De Michelis, anch'egli dottore in chimica industriale, che negli anni 80 è stato ministro di tutto salvo che dell'Industria. In compenso Sanità e Giustizia sono finite in mano agli ingegneri (Ripamonti, 1968-1970; Castelli, 2001-2006), così come l'Industria ai laureati in filosofia estetica (Zanone, 1986-1987), le Politiche comunitarie ai professori di fisica (Mattioli, 2000), le Partecipazioni statali ai dottori in lingue (Piccoli, 1970-1972), i Trasporti

ai docenti di storia (Signorile, 1983-1987), il Turismo ai matematici (Di Lazzaro, 1987), l'Agricoltura ai geometri (Marcora, 1974-1980) oppure ai laureati in lettere (Poli Bortone, 1994). Da qui un punto di domanda: è giusto o no che la politica sia l'unico mestiere per cui vale l'autocertificazione? È lecito distribuire a casaccio i dicasteri, senza curarsi delle (in)competenze individuali? È ragionevole non pretendere attestati da chi si candida a un ruolo di governo? Se il risultato consiste nel potere degli inetti, la risposta - tonda e sonora - dovrebbe essere "no". Anche se tale esigenza è in odore di fascismo, proprio così. Fu il Regime infatti ad inventare la Camera dei fasci e delle corporazioni, unendo con un cordone ombelicale le professioni alla politica. Di quell'esperienza non avvertiamo affatto la mancanza, così come non ci manca il criterio in uso durante l'Ottocento, che selezionava eletti ed elettori in base al censo e all'istruzione. Un sistema autoritario, o altrimenti aristocratico: la soluzione parrebbe dispe-

rante. Tuttavia non è affatto vero che in democrazia va sempre al potere l'ignoranza, che se ai nostri giorni incrociamo così pochi dottori fra i banchi del Palazzo è tutta colpa del suffragio universale. In primo luogo perché un Paese d'antiche tradizioni democratiche come il Regno Unito fino al 1948 attribuiva ai laureati il voto multiplo, facendoli votare sia nel collegio di residenza che in quello accademico. In secondo luogo perché pure in Italia, fino al 1981, la legge richiedeva espressamente il requisito dell'alfabetismo per l'eleg-

gibilità a consigliere comunale. Ma soprattutto perché l'impovertimento culturale dei politici italiani è un fatto più recente, si manifesta all'incirca dopo gli anni 80. Quando per la prima volta nella nostra storia nazionale due presidenti del Consiglio - Bettino Craxi (1983-1987) e Massimo D'Alema (1998-1999) - entrano a palazzo Chigi con un diploma di maturità. E quando al contempo s'inabissa il livello d'istruzione dei nostri rappresentanti in Parlamento. Secondo una ricerca curata da Giovanni Sartori, Bel 1909, in seno all'ultima Ca-

mera eletta a suffragio ristretto, i laureati erano il 79%; una percentuale non troppo diversa dal numero di dottori presenti in Assemblea costituente (il 74,2%), dopo la prima elezione a suffragio universale. D'altronde, queste percentuali si mantengono inalterate durante le prime legislature dell'età repubblicana; se in seguito diventano un ricordo, benché nel frattempo cresca il numero d'italiani con un titolo di studio superiore, allora non è il caso di prendersela con le regole della democrazia. La conclusione? C'è da ripensa-

re il concetto stesso di rappresentanza, esigendo qualche competenza in chi reclama il nostro voto. C'è da porre un argine alla politica come professione, dunque ai professionisti della raccolta elettorale, gente che non ha un mestiere cui tornare dopo l'intervallo di governo, e che perciò s'inchiocchia alla poltrona per tutti i secoli a venire. In breve, c'è bisogno d'una cura contro il potere degli inetti.

**Michele Ainis**

**AMBIENTE** - I risultati degli accertamenti della Procura

## **Amia Palermo affondata da 180 milioni di debiti**

**PALERMO** - L'insolvenza di Amia spa, che ha spinto la procura di Palermo a chiederne il fallimento, si trascina da anni ed è stata occultata attraverso maneggi contabili sfuggiti a qualsiasi azione di controllo del comune. L'azienda per la raccolta dei rifiuti, annota il sostituto Carlo Marzella nel documento inviato al tribunale, aveva debiti (finanziari, di funzionamento, tributari e previdenziali) per più di 202 milioni nel 2007 e per quasi 180 al 31 dicembre 2008, di cui 46 verso l'erario, 6 verso l'Inps, oltre un milione verso il personale e poco meno di 39 verso le banche. Presidente dell'Amia in quegli anni era il senatore del Pdl Vincenzo Galioto, mentre alla direzione generale sedeva Orazio Colimberti, rinviati a giudizio entrambi per false comunicazioni societarie insieme agli altri ammini-

stratori e agli esponenti del collegio sindacale. D consiglio dell'epoca aveva avalato, secondo la procura, una serie di falsi che avevano fatto emergere, già nei bilanci 2005 e 2006, plusvalenze fittizie per svariate decine di milioni e utili inesistenti. Sulla carta, a fine 2006, il patrimonio netto della capogruppo era di 54,5 milioni, ma nella realtà ammontava, secondo la procura, a 6,5 milioni con una perdita d'esercizio mascherata di quasi 32 milioni. La rilevante perdita di 31 milioni registrata anche nel 2007, con le passività sociali superiori al complessivo valore delle attività, «è indice - scrive il magistrato - di un evidente stato di dissesto patrimoniale». E i falsi sono perdurati nel 2008, il cui bilancio è stato passato al setaccio da Kpmg, la società di revisione incaricata dal nuovo presidente di Amia,

Gaetano Lo Cicero, di rivoltare i conti da cima a fondo prima di sottoporli all'approvazione del cda. In sostanza, mentre sta per scadere l'esercizio 2009 la società deve ancora approvare il bilancio dell'anno prima. Secondo Kpmg, al 31 dicembre 2008 il risultato netto di Amia spa è stato negativo per 180 milioni, ma, essendo stati già accantonati 50 milioni per l'azzeramento dei contratti stipulati con Palermo Energia e Ambiente, la perdita da coprire per l'intero esercizio scende a 130 milioni. Dall'istanza della procura affiorano inoltre dettagli sui decreti ingiuntivi contro Amia, tra cui uno di 7,7 milioni del 2007 e uno di 8 del 2008, sulle esecuzioni mobiliari pendenti al 1° dicembre dello stesso anno per un totale di quasi 5,2 milioni, su due richieste di fallimento archiviate per desistenza del

creditore e sulla consistenza dei conti bancari. Amia al 5 dicembre 2008 aveva tre conti a Unicredit Corporate Banking, di cui uno in attivo per quasi 30mila euro, un altro in "rosso" per oltre 7,5 milioni e il terzo a saldo zero. All'n dicembre dello stesso anno risultava ancora non rimborsato a Banca Opi (Intesa Sanpaolo) un debito di 3 milioni che residuava da un finanziamento da 30 milioni. Al 3 dicembre 2008 era in passivo per 28 milioni anche uno dei conti accesi presso il Monte dei Paschi, dove Amia era affidata per 30 milioni contro una fidejussione da 36 rilasciata da Amia servizi. Su altri cinque conti e due libretti di deposito presso lo stesso istituto di credito la società disponeva invece di somme insignificanti.

**Giuseppe Oddo**

## ENTI LOCALI - È stato pubblicato il decreto dell'Interno

# Definiti i parametri per individuare i dissesti

**D**efiniti, per il triennio 2010-2012, i parametri per individuare gli enti locali strutturalmente deficitari. Tali criteri - dieci per i comuni; otto, rispettivamente, per province e comunità montane - sono contenuti nel decreto del ministro dell'Interno 24 settembre 2009, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 238 del 13 ottobre. Gli enti locali con un rapporto elevato tra spesa per il personale e spesa corrente, e che presentano, in ambito gestionale, numerosi parametri di criticità, soprattutto in relazione all'andamento finanziario, vanno sottoposti a controlli più stringenti. A tal fine, vengono qualificati come «strutturalmente deficitari», per impedire che possano "fallire" ed essere dichiarati dissestati. Il provvedimento è stato adottato dopo che è stata raggiunta l'intesa con

la Conferenza Stato-città e autonomie locali. I nuovi criteri verranno presi in considerazione con riferimento al conto consuntivo 2009 e al bilancio preventivo 2010. In base all'articolo 242 del testo unico (decreto legislativo 267/2000), gli enti locali vengono individuati come strutturalmente deficitari se presentano valori negativi in almeno la metà dei criteri. In tal caso, vengono sottoposti a rigidi controlli: le assunzioni e le dotazioni organiche vengono controllate da una specifica commissione nazionale. Gli enti locali devono poi garantire la copertura del costo dei servizi: nella misura almeno del 36% per quelli a domanda individuale, dell'80% per l'acquedotto e integrale per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Come per il passato, i parametri sono dettati in modo diversificato

per province, comuni e comunità montane. Le variazioni più significative, rispetto ai precedenti trienni, sono nei valori. L'attuale condizione delle amministrazioni locali fa sì che il rischio di essere inclusi dal ministero dell'Interno nell'elenco degli enti strutturalmente deficitari sia più elevato rispetto al passato. Per tutte le amministrazioni viene previsto che si deve tenere conto del valore negativo del risultato contabile di gestione, compreso l'avanzo di amministrazione. Altro parametro comune è il superamento del rapporto tra spesa per il personale e spese correnti: questo parametro (insieme al rispetto del patto e del non superamento del rapporto tra dipendenti e popolazione previsto per gli enti dissestati) è condizione preliminare perché gli enti locali soggetti al patto possano delibera-

re lo sfondamento del tetto di spesa per il personale. Tra gli altri parametri previsti per comuni, province e comunità montane, la presenza, in misura elevata, sia di debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni, sia di debiti fuori bilancio. Viene poi presa in considerazione la presenza, in misura superiore ai limiti fissati, di procedure di esecuzione forzata, anticipazioni di tesoreria e residui passivi. Valutati il ripiano degli squilibri attraverso la alienazione di beni patrimoniali e/o l'avanzo di amministrazione in misura superiore al 5% della spesa corrente. Per i comuni vengono previsti i criteri dei residui attivi di nuova formazione e del loro rapporto con gli accertamenti.

**Arturo Bianco**

**PRELIEVO SULLA PUBBLICITÀ.** Illegittime le tariffe con incremento superiore

# Canone con tetto del 25%

**S**ono illegittime le tariffe del canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari deliberate in misura superiore al 25% dell'imposta sulla pubblicità applicata nell'esercizio precedente a quello di prima istituzione del canone. La precisazione giunge dal ministero delle Finanze in risposta al question time proposto dall'onorevole Bernardo. Il canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari, disciplinato nell'articolo 62, Dlgs 446/97, può essere istituito dai comuni in sostituzione dell'imposta comunale sulla pubblicità. Il

canone offre, in particolare, una maggiore autonomia normativa agli enti locali nell'articolazione delle tariffe e nell'individuazione delle agevolazioni. Con la sentenza 141/2009, la Corte costituzionale ne ha sancito la natura tributaria, confermando la cognizione delle Commissioni tributarie. Ai sensi dell'articolo 62, lettera d), Dlgs 446/97, le tariffe non possono eccedere del 25% le misure vigenti dell'imposta comunale sulla pubblicità, quali applicate dall'ente nell'esercizio precedente a quello della prima istituzione del canone sud-

detto. Il dubbio è sorto perché, in forza dell'articolo 70 octies, Dl 7/2005, i comuni hanno il potere di rideterminare l'entità del canone, a decorrere dal 2005, sulla base dei criteri generali stabiliti nel già citato articolo 62. In talune amministrazioni locali si è, pertanto, ritenuto che la disposizione del 2005 fosse derogatoria del limite fissato nell'articolo 62, con l'effetto che le tariffe del canone sono state talvolta determinate in violazione del tetto del 25%. Il parere delle Finanze, al riguardo, è tuttavia netto ed univoco. Il limite del 25%

non è in alcun modo superabile. La citata disposizione del 2005 ha la sola finalità di consentire l'adeguamento Istat delle tariffe deliberate a partire dall'esercizio 2006. Il Ministero dopo aver rilevato che la natura tributaria del prelievo apre la strada a possibili impugnative delle delibere comunali illegittime da parte degli uffici delle Finanze, auspicano un riordino dell'intera materia in sede di provvedimenti attuativi della legge sul federalismo fiscale.

**Luigi Lovecchio**

**AMMINISTRAZIONE** - Decreto legislativo oggi all'esame del Consiglio dei ministri

## **Class action pubblica ma senza risarcimento**

*Il ricorso sarà possibile passati 90 giorni dalla diffida*

**ROMA** - Dopo ripetuti rinvii, sembra davvero scoccare l'ora della class action nella pubblica amministrazione. Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe dare il via libera al decreto legislativo che dà attuazione alla misura sull'azione collettiva previste dalla riforma Brunetta. A lasciarlo intendere è lo stesso ministro Renato Brunetta: «La approviamo, così si completa la prima parte del ciclo riformatore». Alla fine, dunque, nel governo sembrano essere state superate le difficoltà relative alle diverse vedute di più di un ministero, a cominciare da quello dell'Economia, su alcuni dei capitoli del testo originario preparato da Bru-

netta. La bozza che approda a Palazzo Chigi si sviluppa su otto articoli. Il testo dà il via alla class action dal 1° gennaio 2010 sulla base di un percorso a tappe: il ricorso non dà però diritto a ottenere «il risarcimento del danno». Non a caso si precisa che dall'attuazione delle misure non deriveranno «nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». A non essere coinvolte dall'azione collettiva saranno le Authority, la presidenza del Consiglio e gli organi costituzionali. Tutti i ricorsi degli utenti, sempre secondo l'ultima bozza in circolazione, saranno pubblicati sul sito di Palazzo Vidoni e su quello dell'amministra-

zione interessata. Il ricorso potrà essere formalizzato soltanto dopo una diffida all'amministrazione o al concessionario ad effettuare entro 90 giorni gli «interventi utili alla soddisfazione degli interessi». Nel caso in cui sarà accertata la violazione, il giudice ordinerà «alla pubblica amministrazione o al concessionario di porvi rimedio entro un congruo termine, nei limiti delle risorse strumentali, finanziarie ed umane già assegnate in via ordinaria». La class action pubblica sarà operativa dal 1° gennaio 2010 per «le amministrazioni e gli enti pubblici non economici nazionali». Dal 1° aprile del prossimo anno

toccherà alle amministrazioni e agli enti pubblici non economici regionali e locali mentre i concessionari di servizi pubblici avranno sei mesi in più: 10 luglio. Gli enti e le strutture che svolgono funzioni o erogano servizi in materia di tutela della salute o in materia di rapporti tributari, saranno coinvolti solo dal 10 ottobre. Brunetta ha anche annunciato che «in futuro i direttori generali che vincono un concorso, prima di assumere l'incarico, dovranno farsi sei mesi all'estero».

**M.Rog.**

Malumori crescenti nel sindacato di Luigi Angeletti per la linea di credito aperta al governo

## Brunetta scatena la lite in casa Uil

*Nel mirino gli effetti della riforma, dai salari tagliati ai contratti*

Si raccontano riunioni agitate. Dai luoghi di lavoro fino alla sede centrale della Uil di via Lucullo a Roma, i malumori si stanno ingrossando come il mare quando si annuncia burrasca. Il testo del decreto di riforma del pubblico impiego, messo a punto dal ministro Renato Brunetta, è ormai giunto al capolinea, nelle prossime ore la versione definitiva, bollinata ieri dalla Ragioneria generale dello stato, sarà pubblicata in Gazzetta ufficiale. E tutti, lavoratori e sindacalisti, hanno cominciato a fare un po' di conti con gli effetti della riforma: dal taglio del salario accessorio, che riguarderà il 70% dei lavoratori, ai contratti, che non saranno rinnovati per il 2010, e nel frattempo non esisteranno più nella loro specificità, passeranno da 10 a 4. Sarà una bella impresa per i delegati sindacali delle singole amministrazioni andare a spiegare queste novità agli iscritti, soprattutto quando il prossimo anno ci saranno da rinnovare le Rsu. Le rappresentanze sindacali aziendali. Un problema che nel sindacato è rimbalzato dai livelli più bassi -non ultimissimo l'Inps, l'ente previdenziale dei privati- fino ad arrivare alla scrivania del segretario generale, Luigi Angeletti. Perché nel mirino delle contestazioni, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è finita la linea di apertura di credito nei confronti del governo che ha segnato la rottura con la Cgil di Guglielmo Epifani. Se il risultato è questo decreto Brunetta, è il ragionamento che serpeggia in casa Uil, un decreto che riporta indietro le lancette al 1970 quando sul pubblico impiego non si faceva contrattazione ma si legifera, forse era meglio dire di no e comunque bisogna dirlo nelle prossime settimane. L'unico ad aver il coraggio per il momento di venire allo scoperto è il settore dell'università e della ricerca guidato da Alberto Civica che a IO, pure condannando

l'operato della Cgil («ha fatto scelte squisitamente politiche»), arriva a parlare di sciopero a tutela della specificità del comparto e della contrattazione («la riforma Brunetta farà risparmiare, non servirà a migliorare l'efficienza»). Ma c'è una sostanziosa compagnia di scontenti che però prima di dire che la disponibilità a trattare non è servita aspettarono un chiarimento da parte dei colonnelli, se non di Angeletti stesso, sulla futura linea del sindacato. Alle prese tra l'altro con il congresso interno che dovrà confermare o meno l'attuale leadership. Per Salvatore Bosco, segretario della Uil pa, è vero, «c'è malcontento, molte richieste di modifica da noi proposte non sono state accolte, ma è solo grazie al fatto che noi al tavolo ci siamo seduti che le fasce per il merito, per esempio, sono state rese flessibili e che la parola definitiva sulla loro applicazione sarà detta dai contratti integrativi. È proprio in questa sede che

contiamo di arginare il potere decisionale unilaterale dell'amministrazione. Se così non dovesse essere», conclude Bosco, «ci sarebbe un livello di conflittualità sul luogo di lavoro che danneggerebbe tutti». Tiene dritta la barra della linea della trattativa Paolo Pirani, segretario confederale in ascesa nella Uil, «il governo è molto forte, e questo è un dato di fatto, basta vedere anche i consensi nei sondaggi». Andare ai tavoli di confronto «bisogna farlo per tentare di arginare gli effetti negativi. I criteri di valutazione dei dipendenti, per esempio, grazie al nostro pressing saranno pubblici e oggettivi. Certo dovremo tutelare le specificità, il lavoro non è tutto uguale. Ma fare solo contrapposizione», si dice convinto Pirani, «avrebbe portato il sindacato a isolarsi dal paese».

**Alessandra Ricciardi**

Nota interna delle Entrate sulla norma che vieta la notifica prima di 60 giorni dal pvc

## Accertamenti frettolosi motivati

*Se l'ufficio anticipa i tempi deve giustificarne le ragioni*

Quando il processo verbale di constatazione viene notificato in prossimità della scadenza dei termini e il conseguente avviso di accertamento viene emesso prima che siano trascorsi sessanta giorni dalla notifica del verbale, occorre dare conto, nella motivazione del provvedimento, delle ragioni di urgenza che hanno determinato l'operato dei verificatori e dell'ufficio. Ciò al fine di consentire al giudice tributario, nel caso in cui il contribuente eccepisca la nullità dell'accertamento per mancato rispetto della norma dell'art. 12, comma 7, della legge n. 212/2000, di valutare la situazione. È quanto emerge da una nota che l'agenzia delle entrate ha inviato ieri agli uffici (prot. 2009/142734 del 14 ottobre 2009), per fornire indicazioni operative in merito alla norma sopra richiamata, a seguito del recente intervento della Corte costituzionale. La norma in esame, com'è noto, prevede che dopo il rilascio della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni da parte degli organi di controllo, il contribuente può comunicare entro sessanta giorni osservazioni e richieste che sono valutate dagli uffici impositori; stabilisce inoltre che l'avviso di accertamento non può essere emanato prima della scadenza del predetto termine, sal-

vo casi di particolare e motivata urgenza. Dopo avere illustrato le finalità della norma, l'agenzia osserva che anche se la dottrina e la giurisprudenza maggioritarie hanno evidenziato che la disposizione non contiene un'espressa previsione di nullità del provvedimento di accertamento emesso prima dei sessanta giorni dal rilascio della copia del pvc, pur tuttavia la norma consente solo in casi di particolare e motivata urgenza agli uffici di emanare l'avviso di accertamento prima che scada il predetto termine. In proposito, nell'ordinanza n. 244 del 24 luglio 2009 la Consulta ha evidenziato «la possibilità di ritenere invalido l'avviso di accertamento emanato prima della scadenza del suddetto termine di sessanta giorni, nel caso in cui tale avviso sia privo di una adeguata motivazione sulla sua particolare urgenza». Per il giudice delle leggi, lo specifico obbligo di motivare, anche sotto il profilo dell'urgenza, l'avviso di accertamento emanato prima della scadenza del termine, è previsto dalla stessa disposizione ed è espressione del generale obbligo di motivazione degli atti amministrativi, tra i quali quelli dell'amministrazione finanziaria; deve pertanto ritenersi, dice la Consulta, che l'inosservanza di tale obbligo, anche in relazione alla particolare urgen-

za dell'avviso di accertamento, sia già espressamente sanzionata con l'invalidità dell'atto, in via generale, dall'art. 21-septies della legge n. 241 del 1990. Alla luce del suddetto orientamento, l'agenzia richiama l'attenzione degli uffici sul rischio che, in assenza di tale specifica motivazione, l'avviso di accertamento emanato prima della scadenza del termine previsto dallo «statuto del contribuente» possa essere invalidato dai giudici. Ne segue che la particolare urgenza richiesta dalla norma deve essere evidenziata e descritta nella motivazione dell'avviso di accertamento, con riferimento alle circostanze di fatto che impediscono di rinviare l'emanazione dell'atto. L'urgenza, rileva inoltre l'agenzia, deve essere «particolare», per cui deve ricollegarsi al caso specifico e non può essere spiegata con considerazioni di carattere generale, ma deve essere rappresentata e descritta nella motivazione dell'accertamento. In via esemplificativa, prosegue la nota, la particolare urgenza ricorre qualora sussistano pericoli di perdita del credito erariale, nonché nelle fattispecie di accertamenti connessi alla consumazione di reati tributari. Venendo alla situazione più comune, l'agenzia osserva che sovente l'amministrazione ha necessità di notificare l'avviso

di accertamento nell'imminenza dello spirare dei termini di decadenza, in riferimento a processi verbali consegnati al contribuente in prossimità dei termini stessi. Al riguardo, richiamata l'esigenza di pianificare, in via generale, le attività di verifica tenendo conto della necessità per l'ufficio di rispettare, nell'emanazione dell'accertamento, la norma in questione, possono comunque verificarsi «situazioni nelle quali la necessità di effettuare controlli a ridosso dei termini decadenziali scaturisce da ragioni intervenute, non imputabili ad una errata o tardiva pianificazione delle attività o ad una non efficiente conduzione dell'attività di verifica». In tale evenienza, conclude la nota, le ragioni dell'urgenza, che hanno indotto i verificatori a notificare il verbale nell'imminenza dei termini di decadenza e l'ufficio ad emettere l'avviso di accertamento prima del decorso dei sessanta giorni dal verbale, dovranno essere compiutamente ed analiticamente descritte nella motivazione dell'avviso, in modo da formare oggetto, in caso di contenzioso, di valutazione caso per caso da parte dei giudici.

**Enzo Esposito**

Una sentenza della Corte di cassazione lancia un monito contro l'abusivismo edilizio

## Il rischio frana stoppa la casa

*Da sequestrare i fabbricati privi di sistema drenante*

**S**top alle costruzioni che rischiano di franare. Vanno infatti sequestrati i fabbricati «privi di un sistema drenante idoneo a facilitare il deflusso delle acque». A pochi giorni dalla tragedia di Messina la Cassazione lancia un forte monito all'abusivismo edilizio e, con la sentenza n. 40034, conferma il sequestro di alcuni fabbricati a rischio frane. In altri termini la Suprema corte ha reso definitiva la misura cautelare disposta dalle autorità su alcune abitazioni, ad Isernia, costruite senza fognature, su materiali di riporto e senza il sistema drenante per agevolare il deflusso delle acque. La Suprema Corte ha, infatti,

respinto il ricorso con il quale i proprietari degli appartamenti (che avevano provocato l'apertura di un fronte franoso su un campo di calcio limitrofo) ne reclamavano la restituzione sostenendo che competeva all'amministratore del condominio, e al proprietario del terreno sul quale gli edifici erano stati costruiti, mettere in sicurezza l'area smottata. In questo caso la prima sezione penale ha spiegato che il sequestro delle case colpevoli della frana è l'unico mezzo per evitare che la «rovina degli edifici possa coinvolgere persone». L'unico utilizzo che i proprietari possono fare delle loro case «è quello volto all'eliminazione

delle cause delle smottamenti», ossia far eseguire lavori per consentire il drenaggio del terreno. Insomma, secondo gli Ermellini il Tribunale aveva correttamente individuato il fumus commissi delicti nella circostanza che i beni immobili sequestrati sono la causa «dell'evento franoso». Lo stesso dicasi per l'altro requisito indispensabile del sequestro, il pericolo in mora. Infatti la disponibilità delle abitazioni ne «consentirebbe la libera utilizzazione» con il pericolo di nuovi «smottamenti e la rovina degli edifici». La misura era stata disposta dal gip di Isernia e poi avallata dal Tribunale del riesame che lo ha mantenuto lo scorso 29 a-

prile. Per il momento il processo è nella fase cautelare e quindi i proprietari della casa hanno semplicemente subito il sequestro degli immobili. Ma la misura è scattata perché questi cittadini sono sospettati di un reato, omissioni di lavori in edifici o costruzioni che minacciano rovina, e quindi rischiano di dover pagare anche una salata sanzione amministrativa. Ma la vicenda non ha messo tutti d'accordo. La Procura generale della Cassazione ha infatti chiesto l'annullamento del sequestro di tutti i fabbricati.

**Debora Alberici**

Una circolare scioglie gli ultimi dubbi interpretativi sull'operazione trasparenza

# Brunetta scarta l'Unico

*Sul web solo gli stipendi, non i redditi dei dirigenti*

**U**n conto è la trasparenza sugli stipendi, un altro ficcare il naso nelle dichiarazioni dei redditi. L'obbligo introdotto dalla legge sulla competitività (legge n.69/2009) che impone alle amministrazioni di pubblicare sui propri siti internet curricula, retribuzioni e recapiti dei dirigenti, «non si riferisce in alcun modo ai dati reddituali della persona risultanti dalle dichiarazioni fiscali», ma solo agli stipendi percepiti dai travet in base al contratto collettivo di comparto e a quello individuale. Dovranno quindi essere pubblicati solo gli importi del trattamento fondamentale e della retribuzione accessoria, mentre eventuali indennità specifiche di un determinato comparto o incarico andranno inserite nella voce «altro» dello schema di comunicazione. Niente obbligo di pubblicazione, invece, per gli emolumenti percepiti in relazione ad incarichi istituzionali ed extra-istituzionali svolti dal dirigente, quali per esempio, la partecipazione a comitati e commissioni o lo svolgimento di attività di docenza. E i medici non saranno tenuti a pubblicare i compensi

derivanti dall'attività di intramoenia. A chiarirlo è una circolare (la n.5/2009) firmata lunedì scorso dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta che, dopo le precisazioni di luglio (circolare n.3) torna a occuparsi dell'operazione trasparenza, disattesa dalla maggior parte delle pubbliche amministrazioni (si veda ItaliaOggi del 5/9/2009). Con l'obiettivo di fugare gli ultimi dubbi interpretativi sollevati dagli enti. **Ambito di riferimento.** La nota ribadisce che l'obbligo di pubblicazione di stipendi e curricula riguarda solo i dirigenti (anche con contratto a tempo determinato) e i segretari comunali e provinciali. Non i dipendenti inquadrati in aree non dirigenziali a cui siano state attribuite funzioni da manager negli enti privi di personale dirigente. Allo stesso modo non dovranno essere pubblicati i dati del personale non dirigente che ricopre posizioni organizzative. **Retribuzioni.** La circolare esclude che l'operazione trasparenza voglia mettere in piazza le dichiarazioni dei redditi dei manager pubblici. Basta indicare il trattamento fondamentale e la

retribuzione accessoria, mentre per quella di risultato, scrive il ministero, «si potrà fare riferimento alle specifiche previsioni contenute nei contratti collettivi di ciascun comparto e nei contratti individuali dei singoli dirigenti». Nel caso di segretari titolari di uffici di segreteria convenzionati tra più comuni sarà il comune capo convenzione a dover effettuare la pubblicazione dei dati, mettendo bene in evidenza la ripartizione delle retribuzioni corrisposte dai vari enti. **Tassi di assenza e presenza del personale.** La legge 69/2009 prevede anche l'obbligo di pubblicare su internet i tassi di assenza e di maggiore presenza del personale distinti per uffici di livello dirigenziale. La circolare di Brunetta chiarisce che bastano i dati percentuali dei tassi di assenza e presenza raggruppati per ufficio. Gli uffici composti solo da dirigenti (uffici di staff) non dovranno pubblicare nulla, perché diversamente «il tasso di assenza/presenza sarebbe calcolato con esclusivo riferimento al dirigente interessato». Nel computo delle giornate di assenza andranno calcolati anche i

permessi e i distacchi sindacali, i permessi per assistere i portatori di handicap e le assenze per astensione obbligatoria. Resteranno fuori, invece, i permessi ad ore a meno che non comportino un'assenza di un'intera giornata lavorativa. La pubblicazione dei tassi di assenza e presenza andrà effettuata con cadenza mensile. **Modalità di pubblicazione.** La Funzione pubblica rinnova l'invito alle p.a. a mettere bene in evidenza i dati con un link sull'home page del sito istituzionale. E ricorda che la pubblicazione di stipendi e curricula, essendo stato concordata con il Garante della privacy, non richiede il consenso da parte degli interessati. **Sanzioni.** La legge 69, si sa, non prevede sanzioni esplicite per chi non ottempera all'obbligo di trasparenza. Ma la circolare n.5, chiude con un avvertimento: «Il mancato o incompleto adempimento costituisce comportamento valutabile alla stregua del principio di buon andamento dell'amministrazione, ed è sanzionabile in base alle previsioni di legge e dei Ccnl».

**Francesco Cerisano**

## AUDIZIONE

# I comuni bocchiano la manovra

**L**a manovra triennale e la Finanziaria 2010 sono «assolutamente insostenibili» per i comuni. Ad affermarlo Salvatore Cherchi, il sindaco di Carbonia, in rappresentanza dell'Anci, davanti alle commissioni bilancio di camera e senato durante una audizione sul ddl Finanziaria (per l'Anci erano presenti anche l'assessore al bilancio del comune di Milano, Giacomo Beretta e Silvia Scozzese, direttore scientifico di Ifel e responsabile Finanza locale Anci). Due i punti sui quali l'Associazione dei comuni batte il tasto:

la revisione del Patto di stabilità che «blocca» gli investimenti e l'invito al governo a «rispettare la legge» trasferendo ai comuni le mancate entrate dovute all'abolizione dell'Ici prima casa. «Per il 2009», ha detto Cherchi, non ce la facciamo. Molti comuni sforeranno il Patto. Per il 2010 viene richiesto ai municipi un contributo di oltre 1 miliardo di euro che è insostenibile. L'obiettivo che propone l'Anci è di 400 milioni di euro e questo sarebbe già un sacrificio severo». «Gli obiettivi di finanza pubblica», osserva Cherchi, «sono

stati definiti prima della crisi e penalizzano i comuni che dovrebbero invece sostenere l'impatto della maggiore spesa sociale facendo investimenti per sostenere l'economia». Per il 2010, il presidente di Anci Sardegna, chiede al governo di «rispettare la legge che impone l'integrale restituzione dell'Ici prima casa. Per il 2009 mancano circa 800 milioni di euro, così anche per il 2010 e gli anni successivi». L'Anci ha inoltre criticato la mutevolezza delle regole del Patto che «di anno in anno subisce delle modifiche che non consen-

tono la corretta programmazione». Occorre invece «una regola stabile nel tempo per l'equilibrio delle parti correnti e per la flessibilità dal lato degli investimenti. Noi invece sentiamo parlare di regole che verrebbero ulteriormente inasprite e porterebbero al blocco vero e proprio degli investimenti». I comuni, ha concluso Cherchi, «hanno 33 miliardi di euro di residui passivi. Di questi ne potrebbero immettere nel sistema ben 11 miliardi di euro» mentre «lacci e laccioli del Patto stanno determinando la paralisi degli investimenti».

Via libera dalla commissione lavoro della camera

## Graduatorie precari, sì all'emendamento

La commissione lavoro della camera ha dato il via libera, a maggioranza, a inserire all'interno del dl 134/09 salva-precari della scuola alcuni emendamenti tra cui quello presentato dalla relatrice Paola Pelino (Pdl) con cui si blindano le graduatorie ad esaurimento, dove sono inseriti circa 300 mila supplenti della scuola, e si rende inefficace l'ordinanza con cui il 9 ottobre il Tar del Lazio ha disposto che il Miur includa entro 30 giorni, pena il commissariamento, gli aspiranti docenti a pettine anziché in coda. L'emendamento, che prima di approdare in aula, probabilmente all'inizio della prossima settimana, dovrà comunque passare al vaglio di altre commissioni di competenza, in pratica sancisce la validità del regolamento del Miur, pubblicato lo scorso aprile, e sulla base del quale i precari hanno compilato le graduatorie e deciso quali eventuali province aggiungere (sino a tre) a quella di appartenenza. La modifica «consente ai docenti che ne fanno esplicita richiesta», riporta l'emendamento, «oltre che la permanenza nella provincia prescelta in occasione dell'aggiornamento delle suddette graduatorie per il biennio 2007-2008 e 2008-2009, di essere inseriti anche nelle graduatorie di altre province dopo l'ultima posizione di III fascia nelle graduatorie medesime». La commissione lavoro ha dato l'assenso anche ad altri emendamenti: uno, fortemente richiesto dalle associazioni di categoria, i sindacati e su cui gli esponenti dell'opposizione hanno votato a favore, prevede che gli ammortizzatori sociali previsti dal decreto salva-precari possano essere estesi anche

ai supplenti che non abbiano stipulato contratti annuali derivanti dall'utilizzo delle graduatorie ad esaurimento. Potranno, in sostanza, fare domanda anche coloro che hanno lavorato come docenti attraverso le graduatorie d'istituto. Il requisito minimo, la soglia di accesso, diventa in pratica l'aver svolto «supplenze temporanee di almeno 180 giorni». Altre due modifiche importanti al dl 134/09 sono quelle che riguardano l'impossibilità per i precari di «modificare la scelta già precedentemente effettuata, in merito all'attribuzione del punteggio per i servizi prestati in relazione a una o più specifiche graduatorie» e l'esclusione di tutto il personale docente di ruolo dalle graduatorie: chi è stato già assunto dall'amministrazione a tempo indeterminato non avrà più diritto a sostare nelle graduatorie. Questo il

testo che verrà aggiunto al comma 4 del dl: «A decorrere dall'anno scolastico 2010-2011 non è consentita la permanenza nelle graduatorie ad esaurimento dei docenti che hanno già stipulato contatto a tempo indeterminato per qualsiasi tipologia di posti di insegnamento o classi di concorso». Un provvedimento, anche questo chiesto da tempo dai precari, in particolare dai Cip, che snellerà le graduatorie a esaurimento attraverso l'eliminazione automatica di decine di migliaia di insegnanti già di ruolo: docenti pluri-abilitati che conservano la loro candidatura in altre classi di concorso e che mantenevano la loro candidatura per un eventuale cambio di cattedra più vantaggioso.

**Francesco Cerisano**

Malgrado qualche ritardo presto tutti i cittadini potranno avere un indirizzo di posta certificata

## Pec, obbligo di utilizzo più vicino

*I rapporti con la p.a. possono essere gestiti elettronicamente*

Con la pubblicazione in G.U. n. 119/09 del Dpcm 06/05/2009, si è proceduto a dare attuazione all'art. 16-bis del dl n. 185/2008 che consente a tutti i cittadini di attivare un indirizzo di posta elettronica certificata. Pur tuttavia, a tutt'oggi non risulta ancora operativa questa possibilità, sebbene varie fonti ne davano per certo l'avvio, entro il mese di settembre scorso. La tempistica di avviamento del sistema Pec, nei rapporti con la pa prevedeva che: 1) le società costituite a partire dal 29/11/2008 dovessero indicare nella domanda di iscrizione al registro delle imprese, il proprio indirizzo Pec; 2) le società e le altre imprese, già costituite alla data del 28/11/2008, avrebbero avuto tempo fino al 29/11/2011, per dotarsi di un indirizzo Pec; 3) i professionisti iscritti in un albo o elenco istituito con legge dello stato avrebbero dovuto dotarsi e trasmettere il proprio indirizzo Pec all'albo o elenco di appartenenza, entro il 29/11/2009. Ma cos'è

un sistema di posta elettronica certificata? Per chi non è particolarmente addentrato nella materia informatica, non è semplice comprenderne i risvolti tecnici. Si tratta, di una nuova modalità di gestione dei documenti e delle procedure di comunicazione tra i cittadini e la pubblica amministrazione, basata sull'utilizzo dei servizi a banda larga, che porta a una completa dematerializzazione dei servizi amministrativi e alla creazione di un sistema di e-government. In linea di massima, l'e-government richiede preliminarmente un processo di informatizzazione della pubblica amministrazione, che produca azioni di cambiamento organizzativo finalizzate alla gestione informatica di pratiche e procedure. Nell'amministrazione digitale, il processo di diffusione dell'informazione, contrariamente alla gestione amministrativa tradizionale, passa attraverso i siti web che ogni amministrazione comunale, provinciale, regionale o altro, deve attivare secon-

do le specifiche di accessibilità previste dalla legge n. 4/2004, più nota come legge Stanca. In questo contesto di rinnovamento della pa si inserisce il servizio di posta elettronica certificata, disciplinato dal dpr n. 68/2005, un sistema del tutto analogo alla posta elettronica standard, cui però si aggiungono delle caratteristiche tali da rendere i messaggi opponibili ai terzi. Vale a dire che è possibile inviare messaggi di posta elettronica con valore legale equiparato a una raccomandata con ricevuta di ritorno. Secondo la normativa in discorso, il servizio può essere offerto solo da gestori accreditati presso il Cnipa (Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione) in possesso di tutti i requisiti richiesti dalla normativa di riferimento. Il servizio di posta elettronica certificata prevede che tutte le operazioni siano attestate dai rispettivi gestori e che ogni messaggio abbia una data e un'ora certa. Volendo riassumere il funzionamento del servizio Pec è possibile in-

dividuare le seguenti fasi: a) il mittente invia il messaggio al proprio gestore di Pec, che dopo averne verificato la conformità lo inoltra al gestore di Pec del destinatario; b) contemporaneamente all'invio, il mittente riceverà una ricevuta di accettazione firmata dal proprio gestore, qualora il messaggio venga correttamente acquisito dal sistema, in caso contrario riceverà un avviso di non accettazione che recherà un'opportuna motivazione; c) il gestore di Pec del destinatario recapiterà il messaggio nella casella del destinatario e notificherà l'avvenuta operazione al mittente tramite una ricevuta di consegna. È importante evidenziare che la ricevuta di consegna, indipendentemente dall'apertura o meno del messaggio da parte del destinatario, costituisce prova legale dell'avvenuta (o mancata) consegna del messaggio di posta elettronica.

**Enrico Larocca**

# Oggi al via la Banca del Sud le Poste: "Pronti in tempi brevi"

*A garantire la presenza sul territorio anche i 600 sportelli del credito coop*

**ROMA** - Approda oggi in consiglio dei ministri la Banca del Sud. Il ddl messo a punto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è composto da cinque articoli in cui si individuano procedure, finalità dell'istituto e soprattutto la possibilità di passare la mano ai soci cofondatori, per ora le Poste e le banche di credito cooperativo, dopo solo cinque anni e che lo Stato non avrà la maggioranza. La banca avrà sede legale in una delle regioni del meridione e sarà istituita da un comitato fondatore di 15 persone, nominato dal premier su proposta del ministero Tesoro, da subito almeno un terzo dei componenti sarà espressione dei capitali privati. Le finalità della banca sono chiare: «Favorire lo sviluppo delle infrastrutture del Sud e sti-

molare e sostenere la nascita di nuove banche a vocazione territoriale nelle aree del Mezzogiorno». La procedura individuata prevede che «entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge il comitato promotore presenta una relazione al ministro dell'Economia sullo stato di avanzamento del progetto» e se questo «non è ritenuto soddisfacente il Tesoro può revocare il finanziamento». In ogni caso «decorsi cinque anni dall'inizio dell'operatività della Banca, l'intera partecipazione posseduta dallo Stato, salvo un'azione, è redistribuita tra i soci privati. Il radicamento sul territorio sarà garantito dalle Bcc, presenti nel Mezzogiorno con 108 aziende e 600 sportelli e dagli oltre 4 mila uffici postali nell'area. L'ad di Poste Massimo Sarmi si aspetta di

essere pronto in «tempi brevi». Il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo chiede «che vi sia un coinvolgimento delle Istituzioni del Sud, a partire dalle Regioni e dagli Enti locali, che possono assicurare una conoscenza del territorio che i Governi centrali non possono esprimere». La banca emetterà bond che, secondo il ddl, godranno di un'aliquota agevolata al 5% contro il 12,5% delle obbligazioni, saranno sottoscritti dai risparmiatori e destinati a finanziare le piccole imprese meridionali. La stima del governo è di una richiesta di 6,75 miliardi di euro (il 50% della provvista necessaria per finanziare le imprese al Sud), con un reddito per le casse dello Stato di 155,3 milioni di euro e con una perdita di gettito quindi di 9,2 milioni di

euro rispetto alla normale tassazione. Altre obbligazioni e passività contratte dalla banca serviranno a «finanziare specifici progetti infrastrutturali nel Mezzogiorno, in modo da sostenere la partnership tra pubblico e privato». La raccolta di capitali attraverso i conti correnti, spiega Sarmi, «potrebbe essere utilizzata in piccola parte se ritenuta utilizzabile. Noi investiamo in titoli di Stato di area euro e quindi la sicurezza dei depositi è altissima. Apriremo come Bancoposta e cioè come oggi eroghiamo mutui e prestiti con partner. Occorre solo il tempo di creare un'interfaccia tecnologica con le Bcc per il collegamento al centro di erogazione del servizio».

**Luca Iezzi**

**LA POLEMICA****Effetto Brunetta pensionamenti e premi in Comune**

**P**ensionamenti obbligatori per ridurre i costi. Retribuzione fissa trasformata in premi di risultato per aumentare l'efficienza dei precari. Controlli rigidi sulle "prestazioni" delle imprese che lavorano per il Comune. Dirigenti che possono avanzare ma anche retrocedere sulla scala dei compensi. Come Brunetta, o quasi. Gaudenzio Garavini presenta la nuova pianta della macchina comunale. Gerarchica come quella di Giorgio Guazzaloca (non a caso, piace senza riserve solo all'Udc), con sei super dirigenti a capo di altrettanti dipartimenti - tutti "in prova" per un anno - e un nuovo nucleo sicurezza che fa sognare il Pdl. Garavini, ex capo del personale in Regione, ha lavorato al nuovo organigramma fino all'ultimo minuto e lo ha presentato ieri ai consiglieri e alla giunta. Lo schema orizzontale dei dirigenti elaborato da Sergio Coffferati, con un direttore generale a capo di un parlamentino di 35 dirigenti è cancellato. Sostituiti da sei manager per sei dipartimenti ("Qualità della città", "Sistema Bologna", "Bilancio", "Programmazione", "Servizi alle famiglie", "Organizzazione") e due aree ("Affari Istituzionali, decentramento e città metropolitana" e "Sicurezza territoriale"). I sei super manager verranno probabilmente pescati tra gli attuali dirigenti di Palazzo: Giacomo Capuzzimati alla "Qualità della città", Stefano Bigi al "Bilancio", e Pierluigi Bovini alla "Programmazione". Annarita Iannucci, ex capo di gabinetto con Imbeni, dovrebbe invece ottenere l'"Organizzazione", mentre ai servizi resta favorita l'attuale direttrice del Navile Marina Cesari. Garavini non esclude il ricorso a dirigenti esterni: «Qualcuno potrebbe venire da fuori, ma la riorganizzazione sarà comunque a costo zero per il Comune». Entro la fine di novembre saranno definiti i pensionamenti di coloro che hanno raggiunto 65 anni di età o 40 anni di contributi. Mentre i contratti a tempo determinato saranno rinnovati, dopo il 30 ottobre, solo per un anno, col 20% della retribuzione fissa che diventerà di risultato. Ma anche gli incarichi dei dirigenti saranno di un solo anno. «E sia chiaro che non tutti andranno avanti. Quelli che non lavorano bene tornano indietro». La Cgil sta a guardare: «Ci aspettiamo discontinuità». Ma persino Pd e Idv storcono il naso osservando le nuove scatole cinesi: «Che fine ha fatto il settore sanità?».

**Silvia Bignami**

**IL NUOVO PIANO REGOLATORE**

# Stop al mattone in collina e al mare modello Londra per Genova 2010

*I tredici comandamenti della Vincenzi e dell'architetto Burdett*

Una bussola per orientare Genova nello spazio e nel tempo, cioè in relazione con l'Europa e il territorio, da quella macroregione che va da Torino a Firenze al suo interno, costituito dalla città policentrica dei municipi. Il tutto per una città che guarda, evidentemente, ai prossimi vent'anni, e anche oltre; sapendo che quello che è previsto in questa sorta di carta costituzionale dell'urbanistica - ma anche delle scelte socioeconomiche - si potrà realizzare, d'intesa con la città stessa; tutto il resto, non è e non sarà previsto. La bozza del Prg, quasi due anni dopo l'inizio dei lavori avviati da Renzo Piano, è praticamente alle ultime battute; entro la metà di gennaio, confronto con i municipi e la città, e poi stesura finale, per arrivare in aula e all'approvazione a fine del 2010. Come previsto, insomma, sottolinea Marta Vincenzi. Il Piano regolatore generale ha un'aria londinese, perché, come spiega Richard Burdett, advisor del progetto di revisione, oltre che consulente del sindaco di Londra per le Olimpiadi del 2012, si parte da quel "diagramma chiave" (Key diagram, in inglese) che mette su una stessa carta tutti gli obiettivi fondamentali da raggiungere. Lo ha fatto Londra per il suo masterplan, lo fa Genova con tredici punti divisi in tre grandi argomenti (sviluppo economico e delle infrastrutture; organizzazione spaziale e qualificazione dell'immagine urbana; difesa del territorio e qualità dell'ambiente) che sono una carta fondamentale della Genova futura. La linea verde e quella blu di rispetto delle colline e di recupero del mare («altro che la linea tracciata con il pennarello», precisa la Vincenzi, polemica con il costruttore Davide Viziano che così aveva bocciato l'idea-guida di salvaguardia), il marrone della sostituzione urbanistica; insieme ai grandi collegamenti infrastrutturali. Poi, una serie di stelle sulla grande cartina: sono le zone di trasformazione. Non vero e propri punti nei quali deve accadere qualcosa, avvertono Vincenzi e Burdett, insieme ai responsabili dell'urbanistica e dell'Urban

lab, Pier Paolo Tomiolo e Anna Corsi; ma assi della trasformazione. Quindi le due vallate, con la Valpolcevera che riprende fiato attraverso il recupero dei parchi ferroviari di Campasso e Trasta, con il recupero delle aree dismesse di Teglia e campi (senza parlar di stadio, peraltro...) e lo sviluppo che si collega ai nuovi mercati generali; così l'asse viario tra Brignole e Molassana. E ancora, a levante, tutto il nuovo waterfront; a ponente il recupero dell'affaccio al mare a Sestri e Multedo, la sistemazione di Erzelli. Non si tratta di avere nuovi, eclatanti progetti, ma di mettere in fila tutti quelli di cui abbiamo parlato in questi anni e che spesso non sono risultati chiari, premette la sindaco. Anche perché adesso cambiano anche le relazioni tra i territori, e soprattutto le competenze: su determinati argomenti - dalle infrastrutture viarie agli impianti sportivi, ma anche ad una eventuale moschea - è il Comune che deve pronunciarsi, perché si tratta di elementi che riguardano l'intera città, il cosiddetto

livello 2 (il livello 1 è quello delle relazioni di area vasta e riguarda strade, ferrovie, aeroporto, porto). Si fa più forte, invece, il potere dei municipi nel dover davvero amministrare il loro territorio; c'è un livello 3 (relazioni locali) che valuterà caso per caso dove e come si possa costruire e cosa, oltre a sollecitare la valorizzazione dei centri, storici e commerciali, di ogni quartiere. «Una scelta come quella delle case di Boccadasse, per intenderci, non riguarderebbe più il Comune, ma il municipio», avverte la sindaco. Spazi da annettere, insomma, come in un gioco enigmistico, ma dai confini ben precisi; quello che non è previsto e prevedibile, non ci sarà. Non significa invece un limite fisico allo sviluppo al linea verde, si dice ancora; perché al di là di quella che è la possibilità di realizzare nuove costruzioni, ci saranno comunque spazi per uno sviluppo anche agricolo.

**Donatella Alfonso**

# Il Consiglio approva il Piano casa ma bocchia nuove aree protette

*Le regole per gli ampliamenti in vigore da domani in Lombardia*

**D**opo quattro ore e mezza di discussione passa, con 37 voti su 41, la delibera della giunta che mette una serie di paletti al Piano casa della Regione. Dodici, per la precisione: perché alle undici aree individuate dai tecnici dell'assessorato all'Urbanistica come "città-giardino" da salvare da iniezioni di cemento, ieri l'aula del consiglio comunale ne ha voluto ribadire solo un'altra, ovvero tutto il perimetro del Parco Nord. Bocciati o ritirati gli emendamenti sulle altre zone da tutelare, presentati soprattutto dall'opposizione. E riformulato solo come ordine del giorno - che verrà votato lunedì - un contestato emendamento del leghista Matteo Salvini (con firme bipartisan) sulla tutela delle cascine di Milano. Voto contrario alla delibera dei Comunisti italiani; astenuti Rifondazione e Sinistra de-

mocratica. Voto a favore del resto dell'opposizione, con una forte riserva generale sul Piano casa formigonianno. L'approvazione del provvedimento disegnato dall'assessore Carlo Masseroli - che sarà subito operativo - arriva a 24 ore dalla data limite per imporre limiti al Piano casa della Regione: le nuove regole saranno in vigore da domani per i prossimi 18 mesi e permette ai proprietari di case (privati e pubblici) di aumentare le volumetrie fino al 30 per cento con una serie di interventi di risparmio energetico. La legge regionale pone alcuni vincoli sui centri storici - nel caso di Milano, l'area della Cerchia dei Bastioni - , ma il Comune ha deciso di escludere dall'applicazione anche quei quartieri periferici con un tessuto particolare. A quelli, nei giorni scorsi, i consiglieri avevano proposto se ne ag-

giungessero altri - come Lampugnano, Trenno, Cantalupa, le casette di via Barzoni e il quartiere Umanitaria - ma ieri, durante l'acceso dibattito, queste ipotesi sono venute meno. Lo scontro più acceso è arrivato sull'emendamento presentato dall'Udc Pasquale Salvatore (e firmato da Manca e Gallera del Pdl): la delibera prevede la possibilità di incrementare del 40 per cento le volumetrie delle case popolari, ma solo se lo stabile viene abbattuto e ricostruito. Per l'opposizione l'emendamento - poi modificato profondamente - apriva la possibilità a speculazioni edilizie per i privati: nella versione definitiva, invece, si potrà abbattere una casa popolare e ricostruirla nella stessa zona (anche non sul suolo originario), con la possibilità di vendere quel 40 per cento di volume in più come edilizia conven-

zionata. Alle critiche che l'opposizione ha ribadito fino al momento della votazione sul Piano casa e sulle sue implicazioni l'assessore Masseroli ha risposto che «ogni nuova costruzione consentita a Milano dal Piano casa sarà comunque sottoposta al vaglio preliminare della commissione comunale paesaggistica», che prende il posto di quella edilizia e dovrebbe essere operativa a breve. Ma Fai, Italia Nostra e Wwf rilanciano: «Per fortuna molti Comuni lombardi hanno colto il nostro invito per una applicazione molto restrittiva del piano (tra questi, le amministrazioni del Parco Sud): è evidente che sono stanchi di fare cassa sven- dendo il proprio territorio».

**Oriana Liso**

L'INIZIATIVA - Al via i registri anche in Campania

# Testamento biologico in 5 Comuni

*In prima fila Quarto, Curti, Conza, Giffoni Valle Piana e Torre Orsaia*

**T**re pagine da compilare con le personali volontà in caso di malattia irreversibile. È questo il testamento biologico che si potrà depositare nei cinque comuni della Campania (Quarto, Curti, Conza della Campania, Torre Orsaia e Giffoni Valle Piana), i primi della regione ad istituire un registro per le dichiarazioni anticipate di fine vita, a pochi giorni dall'apertura dell'analogo registro a Firenze. Oggi alle 16 Mina Welby ne parlerà

consiglio comunale, assieme a Sergio Rovasio, Franco Grillini e Valerio Pocar. La dichiarazione anticipata di trattamento (Dat) nasce dalla proposta della consulta di Bioetica e dall'associazione Luca Coscioni. Per il momento, il Senato ha approvato un testo che non prevede la possibilità di interrompere i trattamenti di alimentazione e idratazione artificiali e ora la legge sul biotestamento è all'esame della Commissione affari della Camera. Qualche dubbio resta sulla validità dei

testamenti depositati in Comune, qualora venisse approvata la legge. «È nei diritti di ognuno - dice Filomena Gallo, vicesegretario nazionale dell'associazione Luca Coscioni - esprimere le sue volontà in materia di fine vita mentre è nel possesso delle sue facoltà. La giurisprudenza consente di farlo, nessuna legge può impedirlo. Se fosse necessario, sarà il magistrato a decidere se prendere in considerazione o meno quelle indicazioni». Intanto i comuni si attrezzano per forni-

re il servizio non solo ai propri cittadini ma anche a chi è residente altrove. «Abbiamo approvato una delibera che non è vincolante - dice Sauro Secone, sindaco di Quarto - quindi possiamo accettare testamenti anche da cittadini di Napoli o di altri comuni». Tra una settimana sarà scaricabile on line il modulo sul sito del Comune e alla fine di novembre sarà possibile consegnarlo (o spedirlo) all'ufficio anagrafe.

## REGIONE ALLA PARALISI

# Fondi europei, spesa bloccata i soldi vanno a fuoristrada e buffet

*Da erogare 356 milioni: finora ne sono stati impegnati 8*

«**C**e la faremo. Io ho il dovere di essere ottimista». Felice Bonanno, responsabile della programmazione dei fondi europei in Sicilia, ci crede. E conta di regalare al governatore Lombardo il miracolo di un recupero a tempo di record. Intanto i ritardi, nell'utilizzo delle risorse che provengono da Bruxelles, viaggiano sull'ultimo dato fornito dalla Programmazione, relativo al mese di settembre: la Regione deve spendere 356 milioni di euro entro la fine dell'anno, ed è ferma a quota 8. Poco superiore la cifra degli impegni, che sfiorerebbe i 30 milioni. Lo stato d'allerta, in piazza Sturzo, è stato dichiarato da tempo e ieri Bonanno ha informato della situazione il presidente della Regione: la Sicilia rischia di farsi trovare impreparata alla prima verifica del programma Fesr, che mette a disposizione circa sei milioni e mezzo di euro nel quinquennio 2007-2013. Lo spettro è quello del cosiddetto «disimpegno automatico», ossia la perdita dei

fondi assegnati. A cosa siano serviti, sinora, i soldi dell'Unione è scritto nell'elenco di interventi e beneficiari pubblicati sul sito della Programmazione, aggiornato a fine giugno: le somme effettivamente liquidate riguardano l'acquisto di fuoristrada e un corso di guida sicura per la protezione civile (quasi due milioni di euro) e l'estensione del Modello Sicilia, un sistema informatico che mira a snellire l'iter delle adozioni internazionali (2 milioni 850 mila euro). Fra le cifre, nettamente inferiori, addebitate sul conto dell'Europa anche i 10 mila euro per il logo della campagna di comunicazione del Fesr, i 20 mila euro per la pubblicazione di bandi sui quotidiani e i 6.600 euro per il servizio di «welcome coffee» e buffet per la riunione del comitato di sorveglianza del 27 e 28 novembre scorsi. Bonanno assicura che, nelle ultime settimane, la spesa è cresciuta rispetto all'ultimo dato ufficiale. Grazie a un meccanismo contabile: sono state

imputate alla nuova programmazione alcune opere idriche realizzate negli anni scorsi, nel periodo fra il 2007 e il 2009, con i quattrini del Fas. «Credo che alla prossima rilevazione sfioreremo i 100 milioni», dice il direttore della Programmazione. Ma la grande scommessa, afferma Bonanno, è quella dei fondi Jessica e Jeremy, con cui la banca europea per gli investimenti sosterrà opere pubbliche e non realizzate da privati. «Stiamo studiando l'appetibilità di quest'offerta per definire la dotazione finanziaria - dice - Ma questa misura dovrebbe attivare almeno 160 milioni di spesa». Il traguardo è tutt'altro che irraggiungibile, secondo Bonanno. Malgrado i malumori di Confindustria che ha già denunciato come la legge per gli aiuti alle imprese, varata alla fine del 2008, non abbia prodotto ancora neppure un bando. Investimenti al palo per un miliardo e seicento milioni. Una delle principali misure, quella a favore dell'imprenditoria giovanile e

femminile, è ferma in attesa di un parere della Corte dei conti e poi dell'Ars. Bonanno non si nasconde: «La Sicilia è all'ultimo posto fra le Regioni dell'obiettivo 1: le difficoltà nel passaggio da una programmazione all'altra sono comuni, ma noi paghiamo anche una crisi politico-amministrativa che ci ha tolto almeno sei mesi. Sì, insomma, è come se fossimo partiti a gennaio del 2009». L'opposizione, intanto, è critica. E da Bruxelles Rita Borsellino attacca: «I fondi strutturali dovrebbero servire a creare sviluppo, ma in Sicilia continuano ad essere un'occasione sprecata. È incredibile che Lombardo si sta impegnando strenuamente per un'opera inutile e dannosa come il Ponte sullo Stretto e poi non fa nulla per evitare questo scempio amministrativo». «Stiamo perdendo l'ultimo treno delle risorse europee», chiosa Giuseppe Lupo, candidato alla segreteria del Partito democratico.

**Emanuele Lauria**

INTERNET - L'annuncio di Brunetta: risparmio di 30 miliardi

# Dalle ricette ai certificati Tutta la sanità va sul Web

ROMA — Negli Stati Uniti sono una realtà consolidata in molti ospedali. La sanità viaggia *online*. Certificati, cartelle cliniche e prescrizioni. Secondo uno studio pubblicato quest'anno negli *Archives of internal medicine*, l'uso della rete oltre che al cittadino fa bene anche all'economia. I centri informatizzati hanno ridotto del 15% i casi di morte e del 16% le complicazioni. Si calcola che se il 90% delle strutture si adegueranno a questo sistema, nel 2020 si eviteranno spese pari a 77 miliardi di dollari all'anno. In questo modo si abbassano il margine di errore e il pericolo che i dati vengano perduti. La cura è efficace. Lo sostiene anche il ministro dell'Innovazione, Renato Brunetta: «Tra qualche settimana l'invio dei certificati di malattia, nel pubblico e nel privato, si potrà fare solo per via elettronica. Avremo risparmi

tra il 15 e il 30%, circa 20-30 miliardi di euro da reinvestire. Verranno evitati sprechi, abusi e frodi anche nelle prescrizione dei medicinali». Applaudono i medici venuti ad ascoltarlo al Policlinico Gemelli per l'incontro «Rivoluzione in corsia?», organizzato dall'Università Cattolica. «Che bello spettacolo, emozionante», aveva esclamato lui, entrando in aula per presentare il suo progetto di riforma della pubblica amministrazione che coinvolge in molteplici aspetti la categoria. Tra i banchi però qualcuno bofonchia: «Già, e come faremo se molti di noi non possiedono internet...». Brunetta insiste, pensa positivo. Sogna una sanità tutta web. Come in Usa. Non solo certificati. Il dossier completo del paziente, quindi anche cartella clinica e ricette. «Una scommessa», dice valutando l'insieme

delle iniziative avviate in parte col decreto legislativo sulla Pubblica amministrazione, appena approvato dal Consiglio dei ministri, dove tra l'altro sono previste pene severe per i medici che certificano false diagnosi di malattia: «Niente più connivenze». Chi attesta patologie inesistenti, o le ingigantisce, rischia da uno a quattro anni di carcere e una multa che parte da un minimo di 400 euro, oltre alla radiazione dall'albo dei professionisti. E la Federazione dell'Ordine dei medici: «Se sa qualcosa la denunci». In Italia l'80% dei medici di base sono attrezzati di computer portatile, la metà sono connessi a internet. Ogni anno, circa 550 milioni di ricette e 550 milioni di risparmi se diventassero elettroniche. Ci vorrà tempo perché la rivoluzione diventi realtà, visto che sono in minoranza le Regioni dove è stata attuata in piena regio-

la. Ci sono Asl del Nord, ad esempio dove il fascicolo sanitario di ogni cittadino viene aggiornato in tempo reale con esami, referti, esito dei ricoveri. Altre dove invece il formato cartaceo regna sovrano e la storia clinica dei pazienti viene trascritta a mano e stipata in vecchi schedari. La rivoluzione dei camici bianchi immaginata dal ministro anti-fannulloni investe l'annoso problema delle liste di attesa: «Bisogna invertire la marcia. Un esempio. Il macchinario per la Tac viene fatto funzionare perché si risponde in termini di esami a un obiettivo standard stabilito in base al calcolo della media». E più trasparenza per i dottori: «Dovranno mettere online i loro curricula, i loro stipendi, e il loro numero di telefono».

**Margherita De Bac**

**IL MONOPOLIO NATURALE**

# L'acqua vale bene una gara

Il 2 ottobre scorso l'assessore al Bilancio Leo ha annunciato il calo al 21% (dall'attuale 51%) nella partecipazione del Comune in Acea, in ossequio agli «obblighi» previsti dalla recente riforma dei servizi pubblici. Il giorno successivo il Campidoglio ha diramato una nota in cui sostiene che non ha in programma alcuna dismissione. Queste prime mosse non rafforzano l'impressione che in Comune si proceda in modo definito nella direzione di evitare che l'Acea possa essere svenduta alla prima occasione. Il rischio infatti che la cosiddetta «riforma» possa essere la foglia di fico

dietro cui gli enti locali possano nascondersi per risolvere i propri problemi di cassa privatizzando alcuni assets, rimane assai elevato. Perché è un rischio? È bene ricordare che, almeno per quanto riguarda Acea, la riforma impatta in gran parte sul settore dell'acqua potabile, sostanza che deve giungere nelle nostre case in quantità sufficiente, di ottima qualità ed a tariffe ragionevoli. Questo settore ha la caratteristica di essere un monopolio naturale permanente in cui cioè, contrariamente a quanto avviene nel settore elettrico o nel gas, il cittadino non potrà scegliere né ora né in futuro

fra diversi fornitori. Se non è tecnicamente possibile liberalizzare, è pertanto politicamente sconsigliabile privatizzare. Nell'affrontare pubblicamente il dilemma l'assessore Leo, fra l'altro, sembra dimenticare la seconda opzione che la legge consente all'ente locale oltre alla vendita delle quote: fare la gara per la gestione. Poiché Acea è una delle maggiori aziende europee del settore acqua, una qualche vaga possibilità di aggiudicarsi la competizione dovrebbe averla, e non parlarne lascia aperto il campo a qualunque interpretazione sugli interessi in movimento. Da ultimo, una conclu-

sione di ordine generale che riguarda la riforma nel suo insieme: da troppo tempo il comparto dei servizi pubblici locali è avvolto in una confusione di orientamenti del legislatore che è figlia di un dibattito tutto e solo ideologico. Questa situazione giustificerebbe oramai anche un ricorso all'istituto referendario, in modo che siano i cittadini a chiarire quale assetto organizzativo sia più indicato a garantire quantità, qualità ed efficienza nella fornitura di servizi.

**Bernardo Pizzetti**

## «Le società comunali blindano pure i curricula»

*Lucci, presidente della commissione trasparenza: «Non mi hanno mai inviato un solo documento»*

**NAPOLI** — Le società comunali — riprende Lucci — documenti che riguardassero contratti e compensi, ma mai nulla mi è stato fornito. Pensi, neanche i *curricula*. Tutte le volte che ho convocato in commissione i presidenti di molte “comunali” neanche si sono presentati». C’è da tenere presente che la Commissione presieduta da Lucci è uno strumento di indirizzo e vigilanza sull’operato della Giunta, ma ha armi spuntate. «Al di là della richiesta — continua — non posso far leva su articoli di legge che in un certo senso possano costringere le società a fornire quel tipo di dati. Potrei solo fare una denuncia alla procura della Repubblica». Lucci è anche avvocato e da legale spiega: «Purtroppo la legge, visto che comunque si tratta di Spa, dà loro la possibilità di non pubblicare queste informazioni. Può essere eticamente discutibile, visto che parliamo di soldi pubblici; politicamente scorretto, ma non illegittimo».

Sulla questione è intervenuto anche il consigliere comunale del Pdl Marco Mansueti che ha inviato «un’interrogazione al sindaco per conoscere i motivi opposti dalle società partecipate, non consentendo l’esercizio legittimo di controllo sulle spese da parte dell’assessore al bilancio. Ritengo sia doveroso nei confronti dei cittadini ed un dovere morale di coloro che ricoprono cariche pubbliche, rendere note le proprie spettanze consentendo la verifica degli obiettivi raggiunti». Un caso ha tenuto banco sulla stampa in questi giorni e riguardava i compensi del direttore generale di Napoli Servizi Ferdinando Balzamo. Ma oltre a quella di incarichi e stipendi, c’è la questione delle “autoassunzioni” di alcuni dirigenti in seno alle società comunali. Su questo punto, è intervenuto Raffaele Carotenuto, presidente del gruppo comunale di Rifondazione. «Ho formalmente chiesto al sindaco — ha af-

fermato — di far retrocedere le “autoassunzioni” dei manager delle aziende partecipate pubbliche che hanno pensato bene di farsi assumere dai rispettivi consigli di amministrazione. Ritengo politicamente inaccettabile ed irrispettoso nei confronti della città farsi assumere a tempo indeterminato nelle aziende di proprietà di Palazzo San Giacomo, peraltro alle spalle di tutti, a quanto pare anche all’assessore Riccardo Realfonzo. Il centro sinistra napoletano e campano, in alcuni decenni, ha stabilizzato alcune migliaia di precari nelle aziende partecipate ed oggi, queste ultime, hanno grandi difficoltà economiche poiché il Comune di Napoli è piegato da una perenne e strutturale crisi finanziaria. In un contesto di crisi economica, qualcuno pensa di “sistemare” se stesso».

**Patrizio Mannu**

## «Cari sindaci, niente soldi. E non siete senza peccato»

*Il sottosegretario Giorgetti: «Difficile reperire nuove risorse» «Trattative per i beni demaniali. I rimborsi Ici? Arriveranno»*

**VENEZIA** — La marcia su Roma dei sindaci del Nord, la seconda dopo quella dell'anno scorso, è stata annullata. Il presidente dell'Anci Veneto, il pidellino Giorgio Dal Negro, ha fatto sapere che il 22 ottobre prossimo ci sarà un incontro tra il primo cittadino di Torino e responsabile nazionale dell'Anci, Sergio Chiamparino, con il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e, successivamente, con il governo. Ma cosa dirà l'esecutivo a Chiamparino? Alberto Giorgetti, sottosegretario all'Economia, è tagliente: «L'unica cosa che possiamo fare è ascoltare le esigenze dei sindaci». **Si può intervenire sul Patto di stabilità?** «Non ci sono margini per ammorbidirlo». **Perché?** «Perché nel testo anticrisi di agosto abbiamo disposto circa 4 miliardi di euro in più di spese, relativamente al mix degli investimenti. Ci siamo riusciti sbloccando in parte le risorse dei residui del 2007. Ora è difficile trovare altre risorse». **Ma allora cosa viene a fare il presidente dell'Anci? Un viaggetto a Roma?** «C'è una trattativa in corso, con prospettive legate alle prime forme di federalismo». **Cioè?** «Le aree demaniali da destinare ai Comuni. Per la valorizzazione, che al governo sta più a cuore, ed eventualmente per la dismissione». **Come si procederà?** «E' ancora tutto da definire. Adesso si sta solo facendo un censimento». **Veniamo all'Ici. Quando arriveranno i rimborsi ai Comuni? Lo sappiamo. La domanda è: quando arriveranno tutti i soldi?** «Vediamo». **Come vediamo?** «Di sicuro il prima possibile». **Che sarebbe?** «Dobbiamo decidere. Stop». **Lei come si pone di fronte alle prese di posizione dei sindaci del Nord?** «Massima disponibi-

lità e comprensione. Ma anche i sindaci dovrebbero riflettere». **In che senso?** «Nel senso che ognuno ha i suoi problemi. Il governo deve occuparsi di famiglie che non arrivano a fine mese, di lavoratori che perdono il posto, di imprese che vogliono una riduzione fiscale, di soggetti deboli, di precari... l'universo mondo ci chiede di risolvere i problemi. Non ci sono solo gli enti locali». **Torniamo al Patto di stabilità...** «Perché?». **Perché è sembrata una vera e propria contraddizione in termini la presenza di Palermo tra i Comuni virtuosi...** «Ripeto che a Palermo abbiamo dato i soldi del Fas, destinati al Mezzogiorno». **Ma a nessun Comune del Nord Italia è stato riservato questo trattamento...** «Guardi, il Sud ci accusa di essere il governo meno meridionalista della storia della Repubblica. E io dico che sono state fatte scelte più favore-

voli al Nord». **I sindaci non la pensano così. Come mai?** «Ognuno è libero di lamentarsi». **Pensa che i sindaci, dopo l'incontro con il governo, decidano di rifare la marcia su Roma?** «L'hanno già fatta, probabilmente la rifaranno. E' una scelta legittima, serve per attirare l'attenzione ». **Giorgetti che fa? Polemizza?** «Ai sindaci noi diciamo la verità. Ed è indubbio che siano in atto strumentalizzazioni molto forti». **E quindi?** «Quindi dico che è facile fare demagogia. Ma se guardiamo i numeri ci accorgiamo che nemmeno i sindaci sono senza peccato». **Questo per dire cosa?** «Che se è giusto che il governo si prenda le parole per ogni cosa che non va, la vera responsabilità è tutta da valutare».

**Antonio Spadaccino**

Bagarre sul numero di votazioni alla Camera

## “In Parlamento lavoriamo poco È una vergogna”

ROMA - Batti e ribatti, alla fine il bubbone è scoppiato: da un mese la Camera ha riaperto i battenti e i deputati hanno lavorato in tutto dieci giorni (più uno per la fiducia sullo scudo fiscale) con 43 ore di votazioni in aula, una media di dieci ore e 45 minuti a settimana. Tolta la «settimana lunga» di votazioni sullo scudo, più faticosa delle altre, la media scende a due giorni e mezzo di attività settimanale. Ma non è un andazzo recente, visto che la rivoluzione degli orari annunciata dal presidente Fini dopo le elezioni del 2008 è rimasta lettera morta: si doveva votare dal lunedì al venerdì, ma niente da fare, Fini non è riuscito a far trotolare gli onorevoli. E se da giorni batte sul tasto delle riforme è anche perché l'assemblea, altrimenti votata a ratificare leggi e decreti del governo, possa compiere finalmente un salto di qualità. Non che al Senato

le cose vadano meglio: sul canale satellitare di Palazzo Madama campeggia una scritta: l'aula è convocata per martedì 20 ottobre alle 17. Ieri alla Camera Pierferdinando Casini (che vanta il record di votazioni in aula rispetto agli altri leader) si è alzato e ha denunciato che «è inconcepibile lavorare un giorno e mezzo a settimana», dobbiamo stare attenti tutti «a non dovere un giorno vergognarci, il Parlamento procede solo con voti di fiducia». Apriti cielo, dibattito serrato, la Lega con Cota respinge l'attacco con un argomento stringente, perché «se il nostro consenso è aumentato alle elezioni vuol dire che qui si lavora». Applausi dai banchi del Carroccio, ma il Pd prende la palla al balzo con Gianclaudio Bressa: «No alla dittatura del governo, la destra tenta di rendere questo Parlamento silente e inutile». Il vicepresidente di tur-

no, Antonio Leone, allarga le braccia e gira la patata bollente al presidente Fini. Il quale poco dopo fa sapere che «i lavori dell'aula sono un problema, ma la presidenza ci può fare poco», perché la causa sostanziale delle sedute sempre più brevi è che le commissioni non rispettano i tempi assegnati dal calendario per il varo di provvedimenti. Il governo presenta al Parlamento molte leggi prive di copertura finanziaria con l'effetto di vederle tornare indietro. Risultato: i tre disegni di legge di ratifica di trattati internazionali sono stati messi ieri in votazione «perché altrimenti non si sarebbe fatto nulla», in quanto nessuno poteva prevedere che due normative delicate, per abolire le province e contro l'omofobia, sarebbero state affossate in un colpo solo. Insomma un brutto affare, che però non è certo una novità. Se si analizzano le

medie annuali, lo stesso avveniva con i governi precedenti, di Prodi e Berlusconi: nel 2009 i senatori sono stati in aula circa 10 ore in media a settimana e i deputati 17 ore; durante il governo Prodi (aprile 2006-aprile 2007) gli onorevoli hanno totalizzato una media di 16,5 ore alla Camera e 16 ore durante il governo Berlusconi nel periodo 2001-2002. E che dire poi delle 108 leggi varate fin qui dall'inizio della legislatura? La gran parte, 93, sono di iniziativa governativa, compresi 37 decreti, le altre arrivano dal Parlamento. In mezzo, si trova di tutto, dal Lodo Alfano alla Sicurezza, dalle Disposizioni per la valorizzazione dell'Abbazia della Santissima Trinità di Cava dei Tirreni alla Candidatura dell'Italia ai campionati del mondo di rugby del 2015...

**Carlo Bertini**

## PATTO COL NORD

# Maroni legalizza i sindaci-sceriffi

*Dal ministro nuove regole a 22 Comuni di destra e sinistra: vigili equiparabili a poliziotti, lotta a kebab e phone center*

**E** fu così che anche contro i kebab e i call center, i sindaci John Wayne, da sceriffi del nord Italia divennero consulenti del ministro e prefetti in comodato d'uso. È una notizia che il ministro degli Interni Roberto Maroni non solo accolga il grido d'allarme delle venti "città - capoluogo" del Settentrione (di ogni colorazione politica, più il nuovo arrivato di Prato) in tema di sicurezza ed integrazione. Ed è pure una notizia che, in un annesso, attraverso un decreto apposito ("Misure urgenti in materia di sicurezza") di cui pochi parlano ma che molti adoperano, il buon Maroni abbia attribuito ai sindaci poteri speciali in tema di occupazione abusiva, prostituzione, degrado ecc; e che ora a Parma ne dia contezza. Qui, nella città aristocratica di Maria Luigia si è fatto il punto sull'attuazione della "Carta di Parma", ossia del patto d'acciaio sui bisogni securitari dei sindaci "medio-grandi" E sempre qui, schierati in falange (bel

quadretto: Tosi di Verona, Vignali di Parma, Zanonato di Padova e, in mezzo lo stesso Maroni) si discute in camera di consiglio, e si propongono nuovi temi, come gli esercizi artigianali "particolari", per l'appunto: «Bisogna regolare le licenze per gli esercizi "artigianali" con i kebab o i phone center che continuavano a spuntare nelle città: non sono regolati come gli altri esercizi commerciali, e spesso diventano centri di vendita di alcolici, e posti pubblici ad alto rischio» sprona, ad alta voce Pietro Vignali. Conferma Maroni: «Sì, ci sono problemi da affrontare come quello delle attività commerciali che, pur nel giusto quadro delle liberalizzazioni registrano situazioni di rischio e degrado su cui intervenire». Tradotto: bisogna attribuire al sindaco i poteri di revoca delle licenze e attribuire più potere alla polizia locale. Sempre Maroni: «C'è una saldatura tra le politiche di sicurezza e quelle di integrazione. Oggi i sindaci hanno potere

di emanare ordinanze per garantire l'ordinato svolgersi della vita civile. Finora in questi 11/12 mesi dall'adozione del mio decreto sono state emanate ben 800 ordinanze, il 70% dai sindaci del centronord. Continueremo su questa strada per l'integrazione...». Eppoi: «Abbiamo dato gli strumenti per garantire l'ordinato svolgersi della vita. La sicurezza non è solo arrestare i delinquenti, ma l'azione degli amministratori per prevenire». Ergo, tradotto ulteriormente: la sicurezza nelle città spetta soprattutto al sindaco, nuovo "ufficiale di governo" (sottinteso: i prefetti servono a poco, e guardava il prefetto di Parma tra il pubblico...). Erano silenti, i primi cittadini di Alessandria, Asti, Belluno, Cremona, Pavia, Novara, Varese, Verona, Rovigo, Modena, Parma, Lodi, Forlì, Como, Treviso, Mantova, Brescia, Prato Bergamo Reggio Emilia e Fidenza; ma, nel loro silenzio godevano del loro nuovo rapporto privilegiato col ministro. E non è che la

cosa non funzioni: solo a Verona, col "potere diretto" sono state fatte 107 ordinanze anti/prostituzione; di cui pagate 89 entro la prima settimana, soprattutto per la paura dei multati che le multe arrivassero alle mogli. Flavio Tosi (Lega), Vignali (Pdl) e Giorgio Pighi di Modena (Pd) hanno parlato in rappresentanza di tutti i sindaci. Richiedendo in special modo una deroga al patto di stabilità per le spese di sicurezza urbana; e l'istituzione di un fondo (per il 2010) specifico in materia; e la semplificazione burocratica per i permessi e i ricongiungimenti familiari (non è passata la proposta di sottoporre a un test all'americana per la concessione della cittadinanza; qualcuno vociferava di una fantomatica "concessione a punti"). Più risorse, insomma. Nasce dunque a Parma, e si rinnoverà per tre volte all'anno il "concetto europeo di sicurezza urbana", qualsiasi cosa voglia dire...

**Francesco Specchia**

Fallisce tra i debiti un progetto ambizioso per il comprensorio. Coinvolta anche S. Marco

## Si scioglie l'Unione «Calatia»

*Maddaloni, in Consiglio la decisione già adottata da San Nicola La Strada*

**I**eri è toccato a San Nicola La Strada, domani è il turno di Maddaloni. I rispettivi consigli comunali votano, a larghissima maggioranza, lo scioglimento dell'Unione dei Comuni «Calatia», l'ente sovramunicipale nato quattro anni fa con la missione di «allestire servizi innovativi altrimenti inaccessibili alle singole comunità locali». È stato un fallimento, clamoroso e totale. Così l'ultimo gemellaggio amministrativo, tra Maddaloni e San Nicola La Strada, è la ratifica del divorzio consensuale. In più, tra il sindaco di Maddaloni Michele Farina e il collega Angelo Antonio Pascariello è stato raggiunto, da tempo, un accordo completo sulla «messa in liquidazione pi-

lotata». E Pascariello (tra i fondatori dell'ente) commenta: «è stato un progetto avveniristico. Concepito per raggiungere mete più che ambiziose, è naufragato per la manifesta incapacità di gestirlo. E di quanto è successo mi assumo, per intero, la mia quota di responsabilità». L'esperienza è chiusa. I Comuni di Maddaloni e San Nicola, non sono riusciti a nominare una dirigenza all'altezza della sfida. Pascariello è lapidario: «È mancato il know how giusto per pianificare il futuro». Invece, Farina (ultimo presidente in carica) già parla da liquidatore: «La scelta è irreversibile. E soprattutto lo smantellamento amministrativo non avrà riflessi negativi sulle casse degli enti

fondatori». Tradotto significa che è stato scongiurato il ricorso al commissariamento. Saranno ripartiti i debiti (66 per cento a carico di Maddaloni, 34 per San Nicola). Il personale (una sola unità) passerà nella pianta organica del Comune di San Nicola. I canoni di locazione saranno cessati. E soprattutto, l'appalto Nu, unico servizio ancora attivo, sarà ereditato per intero da Maddaloni e San Nicola. Alla fase di transizione è demandata anche la gestione del contenzioso: su tutto, i debiti con la Jacta e gli atti ingiuntivi a carico del Comune di San Marco Evangelista, chiamato a «pagare 800 mila euro» quale quota parte dei debiti pregressi, nonostante la fuoriuscita

anticipata dall'Unione. Resta in sospenso la questione Jacta. Il sindaco Farina annuncia che «lo scioglimento dell'Unione precede la rescissione del contratto con la Jacta». Gaetano Correrà, neopresidente del Consiglio Comunale di Maddaloni, frena: «Voteremo solo lo scioglimento dell'ente. La rescissione anticipata del rapporto con la Jacta non è all'ordine del giorno». Si apre un piccolo giallo. «Si allo scioglimento dell'Unione - precisa Rosario Cardillo (Rifondazione Comunista - ma non sosterremo ulteriori pasticci burocratico-procedurali. Il divorzio dalla Jacta deve essere deliberato dalla giunta».

**Giuseppe Miretto**

## ENTI LOCALI

# Trasparenza, il Comune di Marcianise istituisce l'albo dei fornitori

La Giunta comunale di Marcianise, dopo l'adesione alla stazione unica appaltante provinciale, su proposta del sindaco, Antonio Tartaglione e dell'assessore alle politiche finanziarie Angelo Raucci, approva una delibera per l'istituzione dell'albo dei fornitori, per garantire trasparenza nell'attività amministrativa. Si tratta di un elenco, ha spiegato Raucci, delle ditte fornitrici del comune in materia di beni e di servizi, con l'esclusione di quelle operanti nel settore dei lavori pubblici. Si farà ricorso alla ditta che sarà inserita nella lista, ha ancora spiegato l'assessore, per negoziazioni che richiedono il ricorso al cottimo fiduciario, nei casi di urgenza o di operazioni dal modesto importo-, oppure per la procedura negoziata, ammissibile in caso di esito negativo di una precedente gara. Il provvedimento garantisce la ripartizione a rotazione delle forniture necessarie all'ente tra le ditte qualificate e regolarmente iscritte, assicurando così ai cittadini la trasparenza e la correttezza dell'attività amministrativa, nonché l'uniformità e sistematicità dei criteri di selezione dei fornitori di beni e delle prestazioni di servizi. "L'albo dei fornitori", sottolinea Raucci, "è uno strumento indispensabile per l'amministrazione perché rappresenta, tra l'altro, un utile mezzo per arginare i tentativi di infiltrazione malavitosa nelle contrattazioni pubbliche, nonché per usufruire di forniture da parte di ditte altamente qualificate nei settori di impiego".

**M.B.C.**

**CATANZARO** - Obiettivo l'orientamento professionale

## **Lavoro, il Comune stipula un protocollo**

**CATANZARO** - Gli assessorati comunali Pubblica Istruzione, Lavoro, Personale e formazione, retti rispettivamente da Danilo Gatto, Tommasina Lucchetti e Francesco Granato, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa con il Centro Territoriale Permanente "Vivaldi" di Lido, rappresentato da Vitaliano Rotundo e l'associazione Svimag, rappresentata da Vincenzo Costantino, per partecipare all'offerta formativa di un bando regionale, quale Ente coin-

politiche dell'integrazione sociale, del lavoro, dell'istruzione e della formazione, con particolare attenzione ai soggetti svantaggiati, agli interventi sull'orientamento professionale e sull'occupazione di nuove figure professionali. «L'occupazione e il lavoro – hanno spiegato all'unisono gli assessori Lucchetti, Gatto e Granato – trovano fondamento giuridico nei principi generali della Costituzione della Repubblica, nelle Risoluzioni dell'Unione Euro-

pea e nelle Raccomandazioni del Parlamento Europeo al fine di garantire l'affermazione della società avanzata basata sulla conoscenza e sull'acquisizione delle competenze, anche allo scopo di far conseguire più elevati livelli di istruzione e di formazione della popolazione adulta. Il Comune, che in base allo Statuto svolge funzioni atte alla realizzazione di condizioni per la piena occupazione, per l'integrazione, la promozione e lo sviluppo dei cittadini svantaggiati, per le pari opportunità e il progresso so-

ciali, culturale, economico della comunità, ha quindi inteso partecipare all'offerta formativa con il Centro Territoriale Permanente per l'Istruzione degli Adulti e con l'associazione Svimag. I destinatari dell'attività di formazione in possesso dell'attestato di qualifica – hanno concluso Lucchetti, Gatto e Granato – saranno orientati a concrete esperienze nell'ambito del vigente sistema normativo».